OPUSCOLI
CHIRURGICI
DI
SEBASTIANO MIGLIAVACCA

PROFESSORE DI CHIRURGIA,
E CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA
DI VENEZIA

CREMA

PER ANTONIO RONNA
Con Approvazione.

L' observation est le premier pas vers l' experience. Sans celle-ci point des connoissances certaines et fort peu des raissonnemens qui ne portent a faux.

M. Clerc.

PREFAZIONE

L'oggetto della Chirurgia è troppo nobile ed importante perchè non si abbian a trascurare anche le più tenui scoperte. Persuaso di questa verità io vi presento, cortesi Leggitori, questi miei Opuscoli, e desidero di contribuire con essi alla Pubblica felicità, e di facilitare a' Giovani Chirurghi l' utile esercizio di questa difficile e delicata Professione.

Il primo Opuscolo, presentato alla Pubblica Accademia di Venezia, contiene un metodo nuovo per la cura della Fistola lagrimale. Ogni Chirurgo avrà forse più d' una volta riscontrato degli ostacoli nel deostruire col mezzo del Setone il condotto nasale, ostacoli che lo avranno talvolta obbligato a desistere dall' intrapresa operazione dopo varie inutili e tormentose pruove. Io mi lusingo che gli ammalati non avranno in avvenire a soffrir tanto, nè i Giovani Chirurghi si troveranno in imbarazzo. Il mio metodo già praticato più volte unisce alla facilità la dolcezza e la

sicurezza. Consiste nella combinazione e modificazione di varj metodi ricavati da più eccellenti oculisti.

Il secondo Opuscolo recitato nell' Accademia letteraria di Chiari prende a trattare un argomento troppo importante. Perciò ho io creduta utilissima cosa di scriver in una lingua ed in uno stile che sia a portata di tutti. Parlo dell' abuso delle Nutrici mercenarie, contro cui molti Medici Filosofi hanno tante volte declamato. Possa questo mio zelo per la Pubblica prosperità avere miglior successo degli altri forse non ben intesi Scrittori. Quando le Madri che si piccano d' esser sensibili, ed amorose verso i proprj Figlj, toccheranno con mano la crudeltà detestabile, con cui trattano la più cara parte e preziosa delle loro viscere: Quando le donne, tanto sollecite nel conservar la loro bellezza e la loro vita, vedranno ad evidenza che, non allattando, si procuran follemente un anticipata vecchiaja, ed una morte prematura: Quando i Genitori riconosceranno provenienti da questo abuso il poco rispetto ed amore de' proprj Figlj, l' indole depravata de' medesimi, ed il fatale decadimento

della Società, allora bandiranno, io spero, l'uso delle Nutrici mercenarie: Allora le Madri tenere, le Madri ragionevoli, le Madri virtuose, le oneste Cittadine ben educate si recheranno ad onore e piacere di allattar esse medesime la propria prole, e di far crescere con affettuosa coltura attenta e sollecita i primi rudimenti di questi teneri rampolli, che formano le speranze delle Famiglie e della Repubblica. In questa dissertazione si espongono ancora i casi, ne' quali le Madri non possono, o non devono allattare, e vi sono anche indicate le misure e le cautele da usarsi in tali critiche circostanze. Sono finalmente esposte le qualità richieste in una buona Nutrice, onde non si abbian mai ad ingannar nella scelta quelle tenere madri, che con sommo loro dispiacere sono costrette a non dover allattare.

Il terzo Opuscolo contiene alcune osservazioni sulla rottura incompleta della corda magna. Questa rottura quantunque accada veramente di rado, pure in due anni ho io avuta occasione di osservarla tre volte, ed ho quindi potuto fare sopra questa malattia le più minute riflessioni. L' eccellen-

te trattato di M. Petit sopra questa rottura mi avea fatto concepire dei timori sull' esito della medesima, timore che mi rese incapace a consolare la disperazione e le smanie dell' ammalato che si trovava desolatissimo per tale accidente. La felicità con cui ho avuta la sorte di curare queste rotture incomplete mi hà determinato a pubblicarne le osservazioni. Così potranno i Giovani Chirurghi deporre ogni incertezza, e fare a loro malati un pronostico lieto, che li renda tranquilli nella loro situazione. Ho procurato di simplificare il metodo di cura, che renda più sicuro l' effetto col minore possibile incomodo. In tal guisa spero che possa riuscir utile la premura che mi son preso di esporre al Pubblico queste osservazioni, le quali si trovan già Stampate nel Tom. V. del Gioraale di Medicina di Venezia.

Finalmente il quarto Opuscolo tratta di una disfagia esofagea cronica. Una Giovine d' anni venti circa era ridotta allo stato deplorabile di non poter inghiottire nemmeno le cose liquide. In vano avea implorato il soccorso da molti Medici e Chirurghi. Mi è riuscito di gua-

rirla coll' uso delle Candelette. Faccio una ragionata Apologia alle Candelette medicate, e procuro di confutare l' opinione del Sig Beniamino Bell, il quale sostiene non operar le Candelette che comprimendo e dilatando. Procuro di estenderne l' uso, mostrando in quanti casi questo presidio Chirurgico può divenir profittevole. In somma molte riflessioni consolanti per gli Ammalati mi fo lecito di esporre sopra questo argomento, riflessioni desonte dalla mia pratica, e dalla lettura de' Scrittori più celebri che hanno ex professo *trattato delle malattie dell' uretra, e che hanno per una lunga serie di anni sperimentata l' efficacia sorprendente delle candelette medicate. Finalmente propongo a' Giovani Chirurghi le cautele da praticarsi per introdurre col minor possibile incomodo, e col maggior profitto le Candelette nell' esofago. Ho creduto di dover stampare questa osservazione perchè non è usitato fra noi questo presidio Chirurgico in gola. Una pruova di questa asserzione si è che la storia di una tale guarigione è riuscita nuova alla maggior parte de' Medici e Chirurghi anche i più accreditati, alcuno dei*

quali si è anzi doluto di non saper questa risorsa dell' arte, perchè avrebbe forse potuto salvar la vita a qualche infelice che morì vittima di una cronica disfagia.

Nell' approvazione de' dotti avran queste mie tenui fatiche un largo compenso, ed allora tenterò con ogni sforzo di proseguire ad esser utile con un Compendio d' Arte Ostetricia, che tengo già disposto per formare delle esperte Levatrici; come pure con varie osservazioni Anatomico-Chirurgiche che per la loro rarità sembran meritare l' attenzione de' pratici Chirurghi.

NUOVO METODO

PER LA CURA

DELLA

FISTOLA LAGRIMALE

DISSERTAZIONE PRESENTATA ALLA PUBBLICA ACCADEMIA DI MEDICINA DI VENEZIA

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.
Orat.

§. 1. Se l'indole delle morbose affezioni esterne paragonata coi limiti prescritti all'umano ingegno non ha permesso finora di arrivare all'Oraziana perfezione, in alcune malattie però la Chirurgica industria ha con ogni sforzo procurato di giungervi. Fra queste merita specialmente d'essere annoverata la Fistola lagrimale malattia refrattaria al ferro ed al fuoco, con cui l'assalirono gli antichi una strada artificiale aprendo nell'osso *unguis* da essi creduto sempre alterato e corrotto.

§. 2. Il metodo loro ridicolo non meno che crudele era dettato dalla più grossolana ignoranza in cui giacevano sull

organizzazione delle vie lagrimali, e sulle cause che ne alteravano la struttura. I moderni, dell'Anotomia istruiti di queste parti, con mezzi assai migliori a ristabilirne riuscirono le importanti funzioni.

§. 3. Fu lo spirito di emulazione, e di sensibilità alle umane miserie che stimolò gli *Anelj*, i *Mejan*, i *Cabanis*, i *Le-cat*, i *Lovis*, i *Pallucci*, i *Laforest*, i *Pouteau*, i *Mayer*, e tant' altri ad indagar nuovi mezzi più efficaci e miti con cui vincere questa molestissima malattia. Se all' orrido apparato del ferro e del fuoco vediamo ora sostituite le semplici istillazioni ed injezioni; se ne' casi più gravi troviamo quasi sempre efficaci la Candelletta, o la Cannula, ed il Setone, grati esser dobbiamo alle dotte loro fatiche che questo punto di Chirurgia cotanto illustrarono.

§. 4. Malgrado però i magnanimi sforzi di sì felici ingegni occupati a perfezionare la cura della Fistola lagrimale, forza è di confessare pur troppo che per giungere alla sospirata meta ci resta ancora non breve cammino. *Ciò succede*, dice l eloquente M. *Thomas*, perchè il tempo alza lentamente quel velo, che cuopre le verità, e ne lascia scappar fuori una o due per ogni secolo.

§. 5. Difatti gli Stiletti e le Siringhe d' *Anelio* esigono tale industria e destrezza

nell' operatore, che al cel. *Garengeot* impossibile ne parve l' introduzione. (*) Quindi è che sebbene l' ingegnoso *Anelio* guarisse le Fistole lagrimali in brevissimo tempo senza dolore e senza lacerazione, (**) pure in grazia delle difficoltà che ne accompagnan l' uso suole il suo metodo più generalmente commendarsi che praticarsi. Forse anche la perduta composizione delle specifiche sue injezioni ha non poco contribuito alla decadenza di questo metodo che nelle mani dell' Autore ha operati tanti prodigj.

§. 6. Sia dunque per mancanza di una certa industria propria di pochi, sia perchè le Siringhe, ed i Stiletti non trovinsi atti ad ottener la guarigione ne' casi un po' gravi, sia finalmente perchè la composizione delle prodigiose injezioni è stata disgraziatamente seppellita coll' Autore, noi non abbiamo nella cura della Fistola lagrimale metodo più generale facile ed efficace di quello di M. *Petit* genio veramente sublime, e nato per i progressi della Chirurgia. Consiste questo in un taglio fatto nell' angolo maggiore dell' occhio nella seguente

(*) „ Car il n' est pas possible d' y entrer ; le de„ tour est trop grand " operat. chir. pag. 246.

(**) Vedasi a questo proposito l' advers Anotom. VI. del cel. Morgagni animadv. XXIIJ.

maniera: Seduto l'ammalato sopra una sedia, un assistente sostiene la testa tenendola ferma colle mani ed appoggiata sul petto, stira la pelle dell'angolo minore verso le tempia; allora il Chirurgo comincia l'incisione propriamente sotto il tendine del muscolo orbicolare, e la continua per sette o otto linee seguendo l'orlo dell'orbita. Fatta l'incisione, ed arrivato il Gammautte nella cavità del sacco, lo gira in una situazione perpendicolare. A seconda del solco praticato sopra un lato della lama si dirigge la candelletta di piombo, o altra sostanza nel condotto nasale. Nel caso che gli ostacoli non fossero superabili dalla Candeletta, si profonderà fino al condotto col Gammautte, che a tale oggetto sarà di lama stretta. Nel fare il suddetto taglio si avrà sommo riguardo di schivare la commessura delle palpebre, altrimenti ne seguirebbe il rovesciamento della palbebra inferiore. Per evitar finalmente di tagliar la parete posteriore, suggerisce assai bene il cel. *Monroo* d'introdur prima dalla parte del punto lagrimal superiore lo stiletto d'*Anelio*.

§. 7. A questo metodo sono state fatte dal valente nostro *Molinelli* alcune objezioni, ma l'abitudine sopra i cadaveri supera ogni difficoltà: Difficoltà forse più rimarcabile si è la ripugnanza de' malati, e delle donne specialmente, che, della loro avvenenza

troppo gelose ricusano il taglio pel timore di una superstite cicatrice. Anche a questa difficoltà ha creduto di provvedere il Sig. *Pouteau* sostituendo di tagliare il sacco tra la palpebra inferiore e la caruncola lagrimale. Io per altro non saprei addottare questa sostituzione, perchè da una parte la cicatrice superstite è una cosa quasi affatto invisibile che non deturpa il viso delle belle ammalate, dall'altra il metodo di *Pouteau* è soggetto a produrre delle offtalmie talvolta gravi, che potrebbero far pentire d'aver voluto a tanto rischio schivare un' impercettibile cicatrice: Difatti il metodo di *Petit* continua a godere degli autorevoli suffragj de' migliori pratici.

§. 8. Non si può ciò non pertanto dissimulare che de' casi non vi sieno ne' quali questo ingegnoso metodo è riuscito inefficace. Fu in tale circostanza che il Sig. *Michele Troja* ha immaginato d'introdurre un Tubetto nel condotto nasale, la figura e costruzione adattandone in guisa, che secondasse le vie lagrimali, non potesse sdrucciolare nel naso, e si dovesse dalle injezioni ritrarre ogni possibile vantaggio. Ma per introdurre senza violenza questo Tubetto bisogna far precedere il Setone, il quale cresciuto a poco a poco, le vie lagrimali sgombri sufficientemente e dilati. Questo Setone però incontra anch'esso delle diffi-

coltà talvolta insuperabili. In vano a facilitarne l'esecuzione sono state inventate pallette pertugiate dal *Cabunis*, tente solcate e forate dal *Mejan*; cilindri solcati da M. de *Vicq*, d'*Azir*, e finalmente uncinetti ottusi e pinzette da qualche Moderno. Sono stato varie volte testimonio di questa operazione fatta da più valenti Pratici, i quali ora non vi sono riusciti, ora con lunga fatica, incomodo, e dolore per l'ammalato, quasi sempre con molta contusione nella membrana pituitaria e spargimento di sangue.

§. 9. L'occasione di metter mano all'opra mi convinse ognora più degli ostacoli che s'incontravano nel far passare un filo dall'angolo maggiore dell'occhio alle narici. Un vero sentimento di compassione mi determinò a far delle serie riflessioni sopra quanto era già stato da più valenti oculisti suggerito. Io già disperava di poter in essi trovare alcun miglioramento, dovendo supporre che questo non sarebbe sfuggito all'attenzione, ed all'industria de' celebri Maestri da me veduti ad operare. Un riflesso così umiliante per la mia intrapresa desolava le mie speranze: ma il desiderio di giovare animò la mia costanza alle più minute indagini sopra questo argomento. Se desse hanno avuto un esito fortunato, l'esempio servirà di stimolo a coloro, che perdonsi di coraggio nelle grandi intraprese.

§. 10. Dopo il più scrupoloso esame de' varj metodi proposti per la cura della Fistola lagrimale da molti genj impegnati a perfezionarla, il primo a lusingarmi fu quello del Sig. *Pallucci*: Questo celebre oculista con un cannellino d'oro adattato all'angustia delle vie lagrimali si persuase di far penetrare una corda sottilissima nel naso, la quale ivi aggomitolata potesse poi col soffio venirne espulsa. Un metodo tale sembrava riunire tutti i vantaggi. L'abolizione di ogni taglio nell'angolo maggiore; la facilità e sicurezza nell'esecuzione, l'efficacia negli effetti; il risparmio ne' dolori erano altrettanti eloquenti elogj che lo preconizzavano. Ma quale sarà la corda dall'Autore non indicata che alla tenuità unisca la fermezza, alla fermezza la flaccidità? Senza la prima qualità come mai potrà penetrare nell'angusto orificio della picciola cannellina, che dee passare per i punti lagrimali? Senza la fermezza come potrà avvanzarsi fino nel naso molto più attraverso all'ostruzione? Finalmente senza la flaccidità come mai potrà aggomitolarsi nel naso ed ubbidire al soffio per essere espulsa?

§. 11. Tali riflessi avvalorati dalla giornaliera esperienza de' pratici Chirurghi, che il metodo non addottarono del Sig. *Palluci*, mi convinsero ognora più che la corda da lui proposta era un semplice risultato di

teorica speculazione. L'invenzione del cannellino era seducente, ma restava di trovare il misterioso filo, che sottile fosse e robusto, robusto fosse e flaccido a norma delle circostanze e del bisogno.

§. 12. Questa difficile invenzione era riservata all' ingegnosissimo Chirurgo Tedesco il Sig. *Mayer*. Correndo egli pure la sorte di coloro, che non riescono ad estrarre dal naso lo Stiletto per istabilirvi un Setone, trovò nella fertilità del suo ingegno una risorsa, che lo tolse al rossore di aver tentato inutilmente un'operazione. Egli prese un grosso filo di seta, e fattolo tener ben teso, vi passò sopra della gomma arabica disciolta nell' acqua. Con questa preparazione la seta, riseccandosi, diventò solida abbastanza da potersi insinuare per le vie lagrimali nel naso, dove per l' umidità sciogliendosi la gomma arabica, diventò flaccido il filo, si aggomitolò, e potè in seguito col soffio essere espulso. Ma come mai un successo tanto sorprendente non rese questa seta preparata celebre a segno da essere sempre preferita a qualunque altro metodo? Io credo di poter con ogni verosimiglianza supporre, che l' umidità delle vie lagrimali, e gli ostacoli che s' incontrano quasi sempre nel condotto nasale l' abbiano resa ne' successivi esperimenti impraticabile.

§. 13. Ora se giacque per mancanza della corda adattata dimenticato il cannellino del Sig. *Pallucci*, giacque pure a grave danno della Chirurgia inutile la seta preparata del Sig. *Mayer* per non aver pensato a combinarvi il cannellino del Sig. *Pallucci*. Ecco quanto poco basta a fermare il rapido volo de' più felici ingegni e quanto si diverta la natura di esser prodiga talvolta de' suoi secreti a chi manca di talento per obbligarla a svelarli.

§. 14. Ma se l'idea suggeritami d'introdurre il cannellino del Sig. *Pallucci* fino a superare ogni ostacolo nelle vie lagrimali evidenti mi presentava i vantaggi che si dovean sempre ritrarre dalla seta preparata, molti altri timori mi si versarono nella mente, che inquieto mi rendevano della scoperta combinazione. Questi timori si riducono:

I. Alla difficoltà d'introdurre nel punto lagrimale il suddetto cannellino, difficoltà, che siccome viene attestata da un cel. Chirurgo il Sig. *Garengeot* contro gli Stiletti d'*Anelio*, così non minore dovrebbe incontrarsi per il cannellino del Signor *Pallucci*.

II. Al pericolo che il filo di seta motore del Setone passando e ripassando obliquamente sopra la parte inferiore del sacco, non lo tagli, o formi una strada falsa.

III. Alle conseguenze che potrebbero accadere per la sovverchia dilatazione dei punti lagrimali, qualora per ischivare il precedente inconveniente si volesse far passare un aggregato di otto o dieci fili di seta dal punto lagrimal superiore medesimo.

IV. Alla impressione che sopra le tenere papille dei punti lagrimali faranno i medicamenti, qualora di molto attivi ne abbisognino per spalmare il Setone medesimo.

V. Finalmente all' impossibilità in cui può trovarsi la cannellina di superare gli ostacoli del condotto nasale.

§. 15. Sebbene tutti questi timori separatamente considerati potessero dissiparsi con delle plausibili ragioni, pure il complesso de' medesimi mi fece trovar cosa più facile sicura e pronta l'introduzione di una cannula nel sacco lagrimale col mezzo del taglio da M. *Petit* proposto e sopradescritto. Questa cannula fatta da me costruire alquanto più grossa con un piccolo manubrio, s'introduce nel sacco, e si avvanza nel condotto tanto più facilmente quanto è modellata sulla figura del medesimo. (Vedi fig 1) Giunta al sito dello *Sfinter*, non è talvolta più possibile di avvanzarla in grazia della contrazione, che ivi incontra, ed in tal caso forse in vano si tenterebbe di far penetrare la seta preparata fino nel

naso. Essendomi io pure incontrato in tale circostanza, ho fatto fare un maschio d'oro, e l'ho introdotto nella cannula (vedi fig. 2.). Giunto all'ostacolo l'ho spinto innanzi con qualche forza per lo spazio di due linee circa, e dopo averlo ritirato, mi è con somma facilità riuscito di far penetrare nel naso la seta suddetta (vedi fig. 3.). Dietro questa seta si traggon degli altri fili, e s' ingrossa quanto si vuole il Setone, spalmandolo di varj medicamenti secondo le diverse indicazioni come si dirà in seguito. Giunto alla grossezza di 24. fili circa, si può agevolmente introdurre la cannula del Sig. *Troja* (vedi fig. 4.), col mezzo della quale si potranno fare injezioni emollienti, stimolanti, detersive a norma del bisogno, continuandole fino a che non sorta più cispa o marcia dal naso, cosa che suole ordinariamente succedere nel corso di cinque o sei settimane.

§. 16. Ho detto che la seta aggomitolata nel naso si fa sortire col soffio; qualche volta però succede che la seta aggomitolata in grazia del piano inclinato penetra più facilmente in gola. Per evitare questo piccolo inconveniente si avrà l' avvertenza di far stare l' ammalato curvato anteriormente, e colla testa molto abbassata. Dico piccolo inconveniente, perche il filo penetrato in gola si vede dietro il velo

palatino, e si può facilmente prendere ed estrarre dalla bocca con una pinzetta; quindi fatta penetrare dalla banda del naso fino in gola una molle candeletta, si prende questa pure come il filo; si attacca il filo alla candeletta, e ritirandola dal naso, esce pure il filo annessovi. Questo meccanismo è facilissimo niente doloroso, e potrebbe a mio giudizio essere preferito alla curva Siringa con molla inventata per arrestare l' emorragia del naso.

§. 17. Ecco dissipati tutti i timori, ecco superata ogni difficoltà che s' incontra coll' ordinario metodo di applicare il Setone. Così si evitano gli inconvenienti che potrebbe produrre lo Starnuto nell' attualità di ritirar lo Stiletto, cioè contusione e lacerazione della membrana pituitaria unitamente al dolore ed emorragia effetti necessarj delle suddette lesioni. Singolare a questo proposito è la storia riferita da M. *Janin* osservaz. X. sulla Fistola lagrimale. Volendo egli estrarre lo Specillo colla tenta solcata sopravvenne, nel momento che lo Specillo era già curvato, uno Starnuto, per cui separossi lo Specillo dalla tenta in modo che non fu più possibile di ritirarlo nè dal naso nè dalla piaga. Dopo varj progetti immaginò e vi riuscì di estrarlo col mezzo di un Cannello d' argento innoltrato fino ad uscir fuori dall' orifizio del condotto. Fissato in

questa situazione il Cannello, potè impunemente ritirar lo Specillo, il quale si raddrizzò mediante questo ingegnoso meccanismo. Ma qual risorsa avrebbe potuto trovare questo altronde valentissimo operatore, se la contrazione dello *Sfinter*, frequentissima cagione di Fistola e di disordine nelle vie lagrimali, non avesse lasciato penetrare il Cannello suddetto? A questo grande oculista non sarebbe forse mancato qualche alrto espediente, ma non tutti i Chirurghi sono forniti di sì rari talenti, ed è sempre meglio schivare che dover rimediare agli inconvenienti.

§. 18. Finalmente un altro vantaggio molto importante si ritrae dal mio metodo, e consiste nel poter far passare il Setone nel naso anche in que' casi, ne' quali questa operazione eseguita col metodo ordinario riesce impossibile in grazia della cattiva conformazione dell' osso turbinato inferiore. Leggasi a questo proposito l' osserv. 3. di M. *Janin* sopra la Fistola lagrimale, e le obbjezioni che ingenuamente fa al proprio metodo il Sig. *De la Foreste*.

§. 19. Non è però che io creda doversi sempre ricorrere al mio metodo testè descritto. Vi sono circostanze, e lo vedremo in seguito, in cui basta una cura assai più mite, e vi sono alcuni rari casi ne' quali anche il mio metodo può riuscire infruttuo-

so. Infruttuoso egli riesce quando una esostosi irresolubile abbia oblitterato il condotto osseo, e quando una totale adesione delle tonache del sacco e del condotto abbia abolita ogni cavità. In questi casi, che fortunatamente sono rarissimi, siamo costretti non solo ad aprire una strada artificiale nell' osso *unguis*, ma a mantenere perpetuamente una cannula per impedirne la recidiva. Ottima a tal uopo riesce quella delineata (fig. 5.) ed inventata dall' ingegnosissimo oculista M. *Pellier*; Questa non è soggetta all' inconveniente o di sollevarsi verso il canto maggiore, o di cader fuori dal naso.

§. 20. Ora per non ingannarsi nella scelta de' mezzi curativi a grave danno de' miseri ammalati, è necessario di ben distinguere i segni caratteristici che l' indole possono fissare del disordine accaduto nelle vie lagrimali. Per formare un esatto diagnostico, che dirigga senza incertezza le nostre indicazioni, e la scelta de' rimedj adattati, bisogna saper bene l' anotomia degli organi lagrimali assorbenti, e profittando delle dotte fatiche di M. *Janin*, ricordarsi:

I. Che l' umor sebaceo delle glandole di *Meibomio* si stempera in istato di salute nel fluido lagrimale ed allora ne corregge l' acrimonia.

II. Il suddetto umor sebaceo suole per

malattia delle suddette glandole acquistare una tale alterazione per cui diventa acre denso e non più miscibile colle lagrime.

III. Questo umore alterato chiamasi cispa e somiglia molto alla marcia; la porzion più sottile della suddetta cispa può assorbirsi dai punti lagrimali.

IV. Anche nel sacco lagrimale vi sono glandole, e per conseguenza vi può essere cispa indipendentemente da quella porzion più fluida di quella che può venir riasorbita dalle papille.

V. L' irritazione della cispa sopra lo *Sfinter* del condotto nasale può produrre contrazione nel medesimo.

VI. Indipendentemente dalla irritazione della cispa può lo *Sfinter* suddetto trovarsi in istato di eretismo, e ciò per qualunque acrimonia combinata colle lagrime, o anche per semplice affezione nervosa.

VII. La raccolta delle lagrime nel sacco può dipendere da mancanza di contrazione, o da atonia del sacco medesimo.

VIII. La esulcerazione dell' interna superficie del sacco è una malattia rarissima: quando esiste proviene da qualche antecedente ferita o contusione; di rado riconosce un' acrimonia nel sangue.

IX. I punti lagrimali succhiano le lagrime col mezzo delle loro papille immerse frequentemente nel lago lagrimale.

X. Il miglior rimedio per ristabilir le funzioni delle glandole di *Meibomio* si è l' acqua di rose animata con poco spirito di vino ed il purgante N. 6.

XI. A calmar l' eretismo dello *Sfinter* giova mirabilmente l' acqua N. 1.

XII. Quando il condotto nasale è riempito di carne fungosa o poliposa riesce efficacemente l' olio N. 2.

XIII. L' indurimento del sacco lagrimale può essere una causa di lagrimazione. In questo caso comprimendo il tumore si è qualche volta sentito crepitare, e tagliandolo sembrava di tagliar la carta pecora. Per ammollirlo giova il collirio N. 1., e l' unguento N. 3.

XIV. In occasione di cispa nelle palpebre utilissima riesce la pomata N. 4.

XV. Finalmente nel caso di esostosi, che comprima il sacco lagrimale o il condotto nasale è bene di sapere che hanno giovato le lavande fatte sul tumore coll' acqua N. 5., unendovi l' uso interno del mercurio ed interpollando ogni quattro giorni il purgante N. 6.

§. 21. Da quanto si è detto ben si comprende che la Fistola lagrimale propriamente detta è malattia rarissima. In essa trovasi esulcerazione del sacco lagrimale, e si distingue la marcia dalla cispa, perchè questa è il più delle volte bianchiccia o un

poco ambrata, mentre la marcia è di un giallo più cupo talvolta verdastro e di cattivo odore. Riconosciuta a questi segni la Fistola propriamente detta, si procederà nella cura col Setone. Sortita dal naso la seta preparata si dovrà ritirar il cannellino che avrà servito di conduttore alla medesima. Dietro questa seta si andranno di mano in mano aumentando i fili fino a formare un grosso Setone di ventiquattro fili. Dilatate in questa guisa le vie lagrimali si leverà il Setone per introdurvi la cannula (fig. 4.) inventatata come si disse dal Sig. *Michele Troja*, nella quale si potranno fare frequenti injezioni. Queste saranno composte diversamente secondo il genio del Professore; a me riesce molto bene quella del numero 7. Il Setone verrà spalmato di qualche unguento detersivo, a tale oggetto io trovo molto utile l'unguento di M. *Goul.* N. 8.

§. 22. Internamente si dovranno prescrivere i rimedj adattati alle varie acrimonie da cui si potesse congetturare aver avuta origine la Fistola medesima.

§. 23. Assai più frequente si è quella Fistola impropriamente così chiamata, perchè in essa non evvi esulcerazione nel sacco, e le materie puriformi che sgorgano da' punti lagrimali altro non sono che l'umor alterato delle glandole di *Meibomio*. Si distinguono

dalle marce perchè hanno un colore bianchiccio un poco ambrato, e sono senza alcun cattivo odore. Riconosciuta a questi segni la Fistola impropriamente detta, resta di sapere se questa malattia dipenda dalla cispa separata dalle glandole delle palpebre e dalla caruncola lagrimale, oppure dalla cispa separata dalle glandole del sacco lagrimale. Nel primo caso siccome non può passar nel sacco che la sola porzion più sottile e meno irritante della cispa (vedi §. 20. N. III.), così la irritazione sullo *Sfinter* del condotto dee esser minore, per conseguenza minore pur esser dee la raccolta, e più fluido l'umore che si fa scaturire dai punti lagrimali: Gli orli dei tarsi dove esiste la malattia si veggon più o meno tumefatti, varicosi si osservan i vasi della congiuntiva. Per lo contrario nel secondo caso l'umore che si fa sortire dai suddetti punti è in maggior quantità, viscoso, di color vario; negli orli dei tarsi, nella caruncola lagrimale e nella congiuntiva non si osserva alcuna alterazione. Nel primo caso inutili riuscirebbero le injezioni di *Anelio*, basterà bagnare le palpebre i tarsi e la caruncola lagrimale coll' acqua di rose animata con un poco di spirito di vino canforato ed ungere i tarsi medesimi colla pomata N. 4. Con questi rimedj si guarisce l'ostruzione delle glandole, le quali diventan atte a

somministrare un umore untuoso miscibile colle lagrime. Nel secondo caso saranno necessarie le injezioni fatte colla suddetta acqua di rose.

§. 24. Ma perchè mai non si potrà sostituire alle injezioni un altro mezzo più facile e meno ributtante? Se le papille de' punti lagrimali succhiano nel lago le lagrime, potranno succhiar pure il medicato liquore che l'arte venisse ad istillare nell'occhio. Quanti disturbi, quante angustie non si potrebbero con questo supplemento risparmiare alle timide ammalate! Non mi sembra di poter dubitare della efficacia delle istillazioni. Queste hanno giovato mirabilmente nell'eretismo dello *Sfinter*, di cui parleremo in seguito, e si dovrebbero sempre preferire ai suffumigj vulnerarj proposti dal M. *Lecat*. Difatti per poco che si rifletta alla contrazione, che suole eccitare la cispa nello *Sfinter* del condotto nasale, sarà facile il concepire che i suddetti suffumigj introdotti per la bocca nel naso, non potranno penetrare nel sacco, perchè il passaggio ne resta intercluso dalla accennata contrazione. Ora non potendo penetrare nel sacco non potranno i suffumigj medicare l' alterazione delle glandole in esso contenute, alterazione che potrà benissimo correggersi dalle istillazioni perchè queste venendo assorbite dai punti lagrima-

li entrano al contatto colle glandole del sacco lagrimale.

§. 25. Che se l'antichità della malattia, o la gravezza dell'ostruzione delle glandole rendesse infruttuosa l'acqua di rose suddetta, si potrebbe ricorrere a rimedj più attivi; ma nella scelta di questi ultimi conviene essere molto cauti, non mancando esempj di erosione cagionata dalla loro istillazione nelle papille dei punti lagrimali, erosione che ha prodotta poi una immedicabile epifora incommodissima. Nella circostanza però di una forte ostruzione, siccome riuscirebbe inefficace o pericolosa anche la Siringa d'*Anelio*, così il partito più sicuro sarebbe quello di appigliarsi al metodo del Setone e cannula da me proposto.

§. 26 Abbiam detto che l'eretismo dello *Sfinter* può riconoscere per cagione o l'acrimonia delle lagrime o qualunque affezione nervosa. Si conosce che la epifora proviene dal suddetto eretismo per i seguenti segni,

I. Dal vedere il tumore molto piccolo,

II. Dal trovare in ottimo stato le papille dei punti lagrimali.

III. Dall' escita di sole lagrime dai suddetti punti, non mescolate a cispa o a materia purulenta. In questo caso l'ingegnoso M. *Janin* usò con felicissimo successo

l' istillazione del collirio N. 1. Con esso potè ammollire le fibre troppo tese del suddetto *Sfinter* e correggere l' acrimonia delle lagrime. Ceduta così la contrazione, l' umor lagrimale seguitò a passar nel naso e fu guarita la epifora. Questa istillazione è tanto più commendabile quanto è facile ed innocente. Potrà replicarsi piú spesso che piace colla più lusinghiera speranza di guarigione. Contemporaneamente si dovranno prescrivere rimedj interni raddolcenti o anodini, ed anche qualche adattato purgante.

§. 27. Un' altra attenzione può molto contribuire a vincere l' eretismo dello *Sfinter* del condotto nasale, attenzione praticata da M. *Janin* il primo se non errò: Consiste questa nel far tener chiuse le palpebre della parte affetta nel tempo intermedio fra le istillazioni. In questa guisa non potendo evaporare una porzione di lagrime, nè spandersi sulle gote, tutta la quantità viene assorbita dalle papille. Ora questa massa preponderante, premendo ognora più sullo *Sfinter*, lo obbliga ad aprirsi, ed a lasciar il passaggio all' umore nel sacco contenuto, molto più perchè compresso dal nuovo, che ogni momento entra nel sacco in gran copia in grazia dell' azione continua delle papille le quali lo attingono dal lago lagrimale. Questa semplice at-

tenzione fondata sulle leggi dell' idraulica ha potuto concorrer efficacemente a toglier l' eretismo, che forse non avrebbe ceduto alle sole istillazioni.

§. 28. Finalmente può la lagrimazione dipendere da inazione e debolezza del sacco medesimo. Si conosce questa affezione dai segni medesimi esposti per l' eretismo, e differisce da quest' ultimo perchè il tumore è sempre voluminoso nel caso di debolezza del sacco; mentre per lo contrario abbiamo osservato essere il tumore sempre piccolo nel caso di eretismo. Si procurerà di rimettere il sacco lagrimale nella pristina sua forza coll' uso delle frequenti istillazioni di acqua di rose animata come si è detto, e sarà forse necessario l' aggiungervi una ben adattata compressione che dia tono e sostegno al sacco lagrimale indebolito.

§. 29. Concludiamo dunque con M. *Lovis*, che ci esporessimo a non giudicar sanamente di un metodo approvandolo indeterminatamente perchè in qualche occasione ci sia riuscito. Bisogna considerare il caso in cui i mezzi proposti sono utili ed efficaci, e procurar di conoscere fino a qual segno lo sono.....

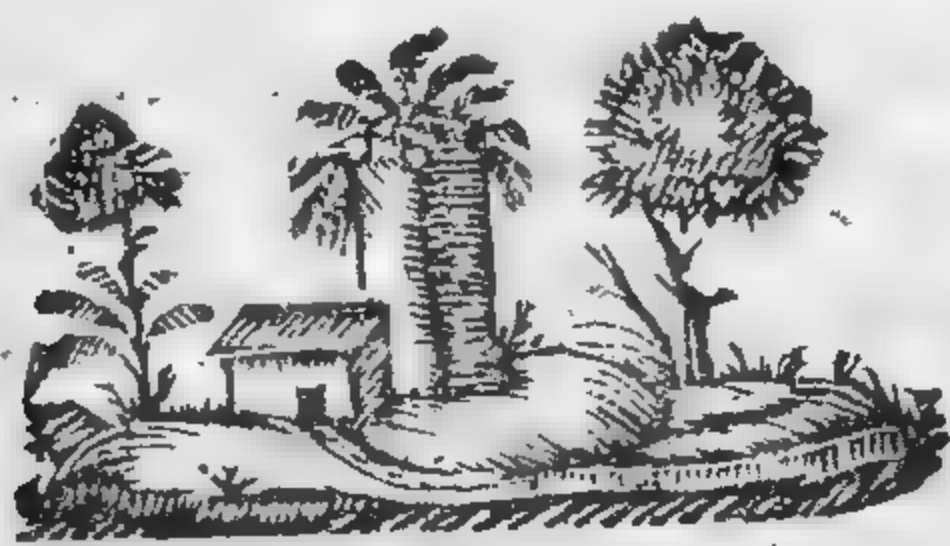
§. 30. Ora riassumendo quanto è stato detto finora, sembra di poter stabilire:

I. Che le istillazioni formano un grato supplemento alle injezioni: Saranno stimolanti quando si tratti di guarire l'ostruzione delle glandole del sacco, e quando duopo vi sia di eccitare l'azion muscolare del medesimo saranno emollienti quando si tratti di calmare l'eretismo dello *Sfinter*, e di ammollire l'indurimento morboso delle pareti del sacco. Coopereranno alle suddette istillazioni la compressione adattata sul sacco lagrimale e la chiusura delle palpebre, come pure i medicamenti interni a norma del bisogno.

II. Qualora l'antichità della malattia, o la gravezza dell'ostruzione delle glandole di *Meibomio* renda inutili le suddette istillazioni, sarà molto difficile che vi riescano le injezioni col metodo d'*Anelio*, le quali, se molto attive si adoprassero, potrebbero distruggere le papille dei punti lagrimali.

III. In questi casi difficili, e nelle Fistole propriamente dette riesce sempre con efficacia, e senza dolore il metodo da me proposto, il quale essendo formato dalla combinazione del metodo di *Petit*, *Mayer*, *Pallucci*, *Troja*, riunisce tutti i vantaggi di ciascuno de' suddetti metodi. Coopereranno all'efficacia di questo mio metodo le injezioni N. 7., l'ung. del *Goul.* N. 8., e l'olio di canfora N. 2. secondo che si trat-

terà di detergere l' ulcere, o di consumare le escrescenze polipose che talvolta veggonsi vegetare nel condotto.

IV. Finalmente nel rarissimo caso di esostosi che non ceda ai mercuriali, e che comprima il sacco lagrimale, o renda impervio il condotto osseo, converrà aprire una strada artificiale nell' osso *Unguis* col perforatore (fig. 6.), e mantenerla aperta colla cannula di M. *Pellier* (fig. 5.) ben nicchiata col compressorio (fig. 7.). Una tale risoluzione sarà pure necessaria ogniqualvolta un' adesione insuperabile delle pareti del sacco e del condotto avesse abolito totalmente il passaggio naturale delle lagrime. Finisco questa mia Dissertazione presentando delineati gli stromenti in essa nominati, ed esponendo le formole citate di *Janin* e *Goulard*.

FORMOLE

DE' RIMEDJ CITATI

IN QUESTA DISSERTAZIONE

E CAVATI DA

M. JANIN, E GOULARD.

N. I.

℞. *Fiori di malva pug. j. Si faccian bollire in un bicchier d'acqua per cinque o sei minuti. Colisi questa infusione e si aggiungano sei goccie di spirito di vino canforato. Questo collirio si adoperi tiepido, e si rinnuovi ogni giorno.*

N. II.

℞. *Canfora grossamente polv. onc. j. Si metta in una boccia, e vi si versi sopra un' oncia di spir. di nitro fumante: si chiuda bene l' ampolla, e s' immerga in una pentola mezza piena d' acqua un po' calda. Si agiti di tempo in tempo per facilitarne la soluzione, che in due ore sarà fatta. Si vedrà la canfora convertita in olio chiaro nuotare sullo*

spirito. Si conservi l'olio separato dallo spirito in una bottiglia ben turata. Si toccheranno le parti affette con un pennellino intinto in quest' olio.

N. III.

℞ *Unguento della Madre onc. j.; Burro di caccao mezz. onc. sciolgasi il tutto a fuoco lento, e si serbi in vaso ben chiuso. Si rinuovi sopra la parte ammalata mattina e sera.*

N. IV.

℞. *Lardo mezz. onc., Tuzia prepar., Bol. armen. a a dra. ij.: Precip. bianco dra j. dopo di aver lavato più volte il lardo nell' acqua di rose, si mescolino esattamente in un mortajo di vetro le suddette droghe ben polverizzate Di questa pomata se ne introduce con uno specillo il volume di una mosca nell' occhio due volte.*

N. V.

℞. *Merc. depurat., Spir. nitr. fumante a a dra. j. Si versi in una caraffa da medicina; si ponga sul fuoco di arena, e vi si lasci finchè il mercurio sia tutto cristalizzato, e lo spir. di nitro totalmente svaporato. Versate sopra questo sal minerale una pinta*

d' acqua. Si agiti fino a totale dissoluzione e si conservi. Ecco l' acqua mercuriale.

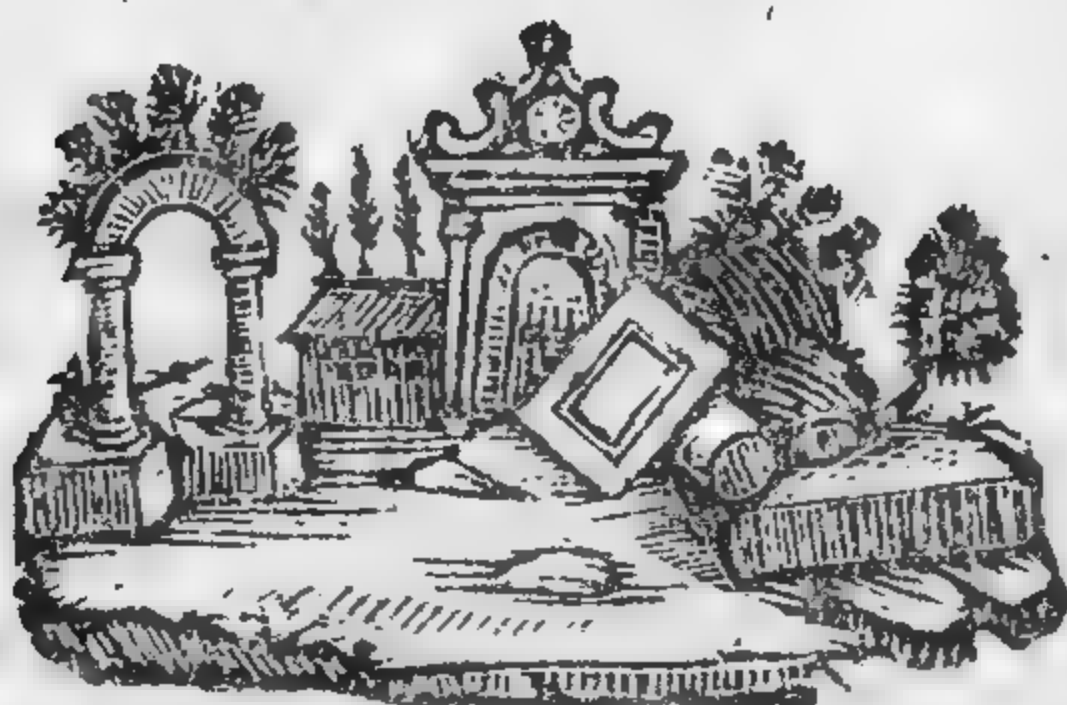
N. VI.

℞ *Scammon. d' Aleppo gr. xxjv., mercur. dolce gr. xij., succhero bianco gr. xxx. Il tutto sottilmente polverizzato si mescoli e si divida in due prese uguali per gli adulti, ed in tre per i ragazzi. Se ne prende una presa ogni tre giorni incorporata in sufficiente quantità di conserva di rose. Questo è un purgante dolcissimo ed un potente rimedio contro le tumefazioni delle palpebre e delle glandole di* Meibomio. *Bisogna continuarne l' uso fino alla totale guarigione.*

N. VII.

℞. *Pietra infernale dra. mezz. Fatela sciogliere in due oncie di acqua di fontana, filtratela, e serbatela al bisogno. Quest' acqua deterge e cicatrizza prontissimamente le ulcerazioni del Sacco lagrimale. Diventa poi un eccellente tonico se si addolcisca coll aggiunta di otto oncie di acqua commune. In questo caso riesce molto bene a ristabilire le oscillazioni del sacco, ed a correggere lo stato vizioso delle glandole del medesimo.*

N. VIII.

℞ *Cera gialla onc. viij. Si fonda a lento fuoco in un vaso adattato. Si aggiungano di olio rosato onc. xviij, e si mescoli finchè il tutto sia ben unito. Versatevi sopra di estratto di saturno onc. jv., e mescolate per farne una mistura Aggiungete di canfora dra. j. e mescolate finchè sia sciolta. Allontanate dal fuoco il vaso, e continuate a mescolare fino a che la composizione abbia acquistata la consistenza di unguento alquanto denso. Questo è un ottimo detersivo e cicatrizzante.*

DISSERTAZIONE

CONTRO L' ABUSO

DELLE

NUTRICI MERCENARIE

LETTA NELL' ACCADEMIA LETTERARIA DI CHIARI.

Numquid mulier oblivisci potest infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui!
Isaia cap. 49. vers. 15.

Poichè la vostra gentilezza, Accademici ornatissimi, si compiacque di chiamarmi all' onore d' esser vostro Socio, io non saprei meglio dimostrarvi la mia riconoscenza e sensibilità che nella produzione di argomenti molto utili ed importanti. Tale mi lusingo debba riputarsi quello che tende a togliere l' enunciato abuso dall' orgoglio, e dall' ambizione reso ora mai troppo generale. Possa l' impegno e l' indefessa applicazione supplire alla mancanza de' miei talenti, onde della scelta non abbiate a pentirvi giammai, e possa la vostra bontà figurarsi nel rozzo mio stile quelle grazie in voi naturali, onde l' attenzione che vi degnate di accor-

darmi meno difficile vi riesca e meno nojosa. Animato dalla speranza degli autorevoli vostri suffragj lieto m' innoltro nella spinosa carriera colla robusta scorta della ragione, e della eloquente natura. Questa ha saputo da se sola rendere alle madri l' allattamento, un uffizio doveroso non solo, ma piacevole e caro per una lunga non interrotta serie di secoli. Difatti l' ingenito amor de' genitori verso i proprj figlj ed i teneri sentimenti di affetto che destano in noi co' dolci loro vezzi questi innocenti pargoletti parea che tutta dovessero in ogni tempo impegnare la nostra sollecitudine per la conservazione e lieta loro esistenza. Ma la mollezza e la libertà furono senza dubbio le Sirene incantatrici che lo spirito affascinarono dell' ingentilito nostro secolo. Rapite dalle seduttrici loro lusinghe le anime più sensibili e delicate sorde divennero alle voci soavi della provida natura. Quindi non senza indignazione e ribrezzo vede il filosofo i frutti più preziosi de' conjugali amori abbandonati a Nutrici mercenarie, e a persone d' incerta salute e di sospetti costumi, e vede poi col più profondo rammarico le fatali conseguenze luttuose di sì perniciosa consuetudine. Malgrado tanti mali che rapiscono alla società spose sul fior degli anni, e le condannano ad un' anticipata vecchiaja, malgrado l' orrido scempio di

tanti miseri figlj vittime infelici di sì reo costume, gli sposi, ed i Padri struggonsi affannosi in inutile pianto senza scuotersi da quel profondo letargo che riflettere non gli lascia sull' origine delle detestate rapine della morte.

Al bel sesso gentile, a voi madri affettuose cui direttamente appartiene questo interessante argomento, a voi specialmente diriggo il mio qualunque siasi discorso. E siccome le molle più potenti che agiscono sul vostro cuore sono la gelosia di conservar la bellezza, e la gloria di mostrarvi dotate della più squisita sensibilità, così spero che troverete nel mio discorso de' motivi ben efficaci a persuadervi l' abbandono di sì fatale abuso: abuso da Pandora introdotto per versare un altro fatal vaso che renda effimera la vostra avvenenza, e fors' anche la vostra vita; abuso sostenuto dalla durezza e crudeltà per oscurare in voi quella tenerezza di cuore e nobiltà di spirito che formano il più vago e brillante ornamento del vostro sesso. Me fortunato se mi riesca d' illuminarvi! Allora io vedrò nella felice rivoluzione rinascervi sul volto la florida salute, e rese così più attive nelle domestiche incombenze, più care a' vostri sposi più amanti più e riamate da' vostri figlj, io vedrò nelle vostre famiglie trionfare la pace e l' amor conjugale, liete vedrovvi e

contente dell' obbedienza e rispetto figliale; e finalmente vedrò pure con indicibil gioja nelle proli future quelle marche di robustezza che ci assicurino redenta la decaduta società.

Madri che non allattando correte senza saperlo in braccio alla desolazione ed alla morte, io non saprei darvi maggior contrassegno della mia stima ed affetto per voi, presentandovi sott' occhio il triplice flagello di cui si serve l' oltraggiata natura per castigarvi. Ella sa con vero zelo vendicare i torti crudeli che fate a' vostri miseri figlj abbandonandoli ad una Nutrice mercenaria.

Un tale orribile flagello miratelo nelle vostre malattie provenienti dal latte o per coagulo del medesimo nelle mammelle, o per metastasi: miratelo nelle malattie de' figlj e ne' loro dolori di cui se avete un cuor sensibile dovete in singolar modo partecipare, Miratelo finalmente ne' disgusti gravissimi che vi tocca di provare da' vostri figlj in grazia dell' indole caparbia da essi succhiata dalla propria Nutrice, ed in grazia della reciproca mancanza di quel dolce affetto che forma il vincolo più soave delle famiglie.

Cominciamo dalle vostre malattie provenienti da coagulo del latte nelle mammelle. Sovvenitevi madri infelici di que' momenti affannosi che vi tennero nel letto

inchiodate incapaci d'ogni menomo movimento colle braccia distese immobilmente. Sovvenitevi le lunghe veglie per le continue lancinanti punture, e per un insopportabile ardore interno e profondo. Sovvenitevi l'angoscioso sentimento di lacerazione e stritolamento risentito in una parte sì delicata: Sovvenitevi finalmente lo spavento da voi concepito all'aspetto del Chirurgo che compassionando la vostra afflizione a sollevarvi si affrettava coll'abborrito taglio salutare. Tante angosce, tanti affanni, tanta disperazione furono senza dubbio il compenso di que' commodi seduttori da voi vagheggiati non allattando. Ma quì non si fermano le vostre disavventure; tremate che il vostro ristagno non lasci malgrado le chirurgiche attenzioni una radice profonda, un duro nocciuolo scirroso, germe maligno di futuro cancro superiore talvolta agli sforzi più efficaci dell'arte operatrice. Vi mancan forse esempj pur troppo frequenti di vittime consunte da sì feroce malattia? Siate dunque meno incaute nell'esporvi a guadagnarla, e se io rispettando la vostra sensibilità non voglio rattristarvi col quadro terribile della cancerosa discrasia, e de' suoi locali effetti, voi rispettando la vostra vita non vogliate sì poco temerne i primi fatali semi, che vi condurrebbero poi sicuramente ad un tardo pentimento.

Più gravì ancora e più rapidamente fatali sono quelle malattie che da metastasi dipendono. Sebbene il latte quando occupa i luoghi dalla natura a lui destinati un fluido sia non solo innocente ma sommamente benefico, pure se con arte mal' intesa venga obbligato a trasportarsi in luoghi a lui estranei, rovinoso diventa ne' suoi effetti e di un indole maligna e deleteria. Così anche la bile che versata nel duodeno il chilo riduce all' ultima perfezione, la bile trasportata in circolo febbri produce dolori itterizie ec. Così il fegato d' antimonio agli occhj amico produce poi nello stomaco vomito e convulsione; Le cantaridi per lo contrario sofferte con indifferenza dallo stomaco operano ferocemente sulla vessica fino à produrre le orine sanguigne e spasimi insopportabili. Tanta varietà di effetti tanti prodigj dipendono dalle non ben conosciute forze la sensibilità l' irritabilità e l' affinità, forze che il sommo Iddio ha voluto in gran parte nascondere al nostro orgoglioso intelletto. Ora ritornando alle metastasi io non sarei lontano dal credere che gli sconcerti da esse cagionati non dipendano ancora dall' abbondanza del latte stesso, e dall' alterata sua qualità; ma questa abbondanza, ma questa alterazione trae l' origine dal non allattare. Quindi la ripercussione del latte o pel luogo a lui estraneo, o per la quanti-

tà esuberante, o finalmente per l' alterata qualità produce in alcune l' apoplessia, in altre la frenesia, in queste la infiammazion de' polmoni, e la difficoltà di respiro, in quelle i dolori di stomaco atrocissimi; Quì vediamo diarree e disenterie; là gonfiamenti di fegato di milza di glandole mesenteriche; Ora coliche terribili, ora infiammazioni infarcimenti e cancri dell' utero; Ora fluori bianchi ora . . . . ma troppo lungo sarei se il solo esatto catalogo esporre vi volessi dei rovinosi effetti del latte retropulso. Dunque lasciando a' dotti nostri Clinici li ulteriori schiarimenti che coll' infallibile scorta dell' illuminata loro esperienza possono suggerire sopra questo argomento, io mi ristringo a farvi riflettere, che voi non allattando vi esponete a dover soffrire delle malattie schifose, tormentose, incurabili, mortali. Ora queste malattie logorandovi il temperamento tolgono alle carni la consistenza, alle guance il colore, agli occhj la vivacità, onde rese pallid' ombre ambulanti appena alcun vestigio vi rimane della prisca vantata vostra bellezza. Le mammelle istesse, che sarebbonsi conservate allattando; essiccate dai ripercussivi ed astringenti; consunte dagli ascessi; difformate dai cancri sono ora l' oggetto dell' altrui compassione e disprezzo. Se dunque vi preme di conservare la vostra salute, e l' avvenenza del

vostro volto e del vostro seno, se vi piace di vedervi continuati gli omaggi e le tenerezze dovute alla beltà, non ricusate di allattare i vostri figlj, adempite questo vostro importantissimo dovere di natura. Egli non è poi tanto pesante quanto la moda ve lo dipinge: gli incomodi sono assai minori dei disastri cagionati dal latte, anzi questi incomodi sono molto ben compensati dalle dolcezze che una tenera madre provar deve nella vicinanza del proprio figlio, i cui amplessi, i cui sguardi resi eloquenti dalla natura che gli anima sapranno destare nelle proprie genitrici i più vivi sentimenti di una soave compiacenza.

Che se, insensibili al timor di perdere la salute e fors' anche la vita, poco vi cale il diventare nauseose a voi stesse, odiose a' vostri sposi, abborrite da tutti, vi muova almeno a pietà la misera sorte de' vostri innocenti pargoletti, che abbandonati alle nutrici mercenarie, ed esposti a tutte le fatali conseguenze di tale abbandono implorano inconsolabili co' vagiti e co' pianti la tenera materna vostra assistenza.

Per meglio rilevare lo stato deplorabile di questi infelici mi piace di supporre per un momento che loro sia toccata in sorte la migliore nutrice. Si lodi pure in que-

sta l'indole mansueta docile virtuosa gioviale; abbia un' età conveniente, un temperamento non troppo pingue ma sanguigno e robusto. Esente da ogni malattia abbia i capezzoli ben prominenti e sensibili, le poppe molli e gonfie di un latte dolce e di media consistenza; sia finalmente avveduta, piena di attività di tenerezza di sollecitudine pel vostro pargoletto. Credete voi che non debba egli perciò risentire i cattivi effetti di un latte estraneo? Avvezzo per nove mesi a nutrirsi degli umori materni nell' utero credete voi che possa cangiar nutrimento ad un tratto senza soffrirne alcun detrimento? La forza di consuetudine è tale, che per unanime consenso di tutti i Medici anche ad un' uomo adulto potrebbe pregiudicare il repentino cangiamento, assai più di qualunque cattivo sistema di vita, cui si avesse intenzione di migliorare. Ora se un adulto non può senza pericolo cangiar improvvisamente il metodo di vita quantunque cattivo, come potrete mai lusingarvi che impunemente possa cangiare l'umor consueto quell' infermo neonato già troppo bersagliato da tant' altre nuove ingrate impressioni cui viene esposto nel suo nascimento? Si può dunque a giusta ragione concludere che anche supposta la migliore Nutrice dovrebbe il feto molto risentire dalla privazione dell' omogeneo latte mater-

no. Ma una Nutrice mercenaria che avesse in se riunite le fisiche e morali qualità sopra descritte potrebbe forse rassomigliarsi all' araba fenice da nessuno finora ritrovata. Più spesso queste Nutrici trovansi difettose o nelle poppe o nelle papille o nella qualità del latte o nella quantità, o nel temperamento, o nei pregiudizj dell' educazione. Spesso trovansi sonnacchiose inerti indolenti ignoranti libertine; e finalmente trovansi pur troppo non di rado infette ancora di nascoste malattie contaggiose. In tutti questi casi ognuno può facilmente immaginarsi quali ne debbano essere le conseguenze: Consunzioni, tormini, difficile dentizione, vomito, tossi convulsive, itterizie, vermi, rachitide, scabbia, mal venereo ec. sono le malattie che ne provengono, le quali ammazzano la maggior parte di questi disgraziati commessi alle Nutrici mercenarie, e quei pochi che sopravvivono sono ordinariamente così deboli e difformati, che riescono di peso alle famiglie, ed alla società. So che, per far tacere i crudi rimorsi, sogliònsi queste morti immature, e queste mostruose deformità ad altre più recondite cagioni attribuire. Ma per quanto poco si voglia riflettere, potrà ciascuno agevolmente convincersi della verità della mia asserzione, verità confermata dalla osservazione da cui risulta perirne appena uno dei dieci

figlj allattati dalla propria madre e perisce almeno due terzi di quelli alle Nutrici mercenarie consegnati. Nè dee ciò recar meraviglia se oltre alle accennate cose si rifletta all' abitazione umida e malsana, alla vita laboriosa delle Nutrici, allo scarso vitto, ed ai cibi duri indigesti grossolani dall' indigenza loro apprestati. Quì porvi dovrei sott' occhio i continui pianti e grida de' vostri figlj trascurati per le domestiche incombenze e lasciati nella puzza de' loro escrementi: quì dovrei rammentarvi le scottature, le escoriazioni, le infiammazioni, le rotture che da tale trascuranza ne provengono; potrei citarvi esempj di figlj caduti ne' precipizj, divorâti da lupi, da porci, o malconcj in guisa da rimanerne storpj per sempre; potrei ricordarvi molti figlj soffocati da Nutrici sonnacchiose. Potrei... ma troppo feroci sono questi colpi alla vostra tenerezza. Commosse da sì terribili disgrazie io già vi veggo madri amorose a forza trattener le lagrime, e detestar risolute questo fatale abuso; abuso che non solo toglie a voi la salute e l' avvenenza, non solo rende i pochi superstiti figlj per la misera loro costituzione inutili anzi gravosi; alle vostre famiglie, ma vi prepara ancora i più amari disgusti derivanti dall' indole loro succhiata dalla Nutrice, e dalla mancanza del reciproco affetto. Eccoci così

giunti al terzo flagello con cui la natura punisce quelle madri che ne disonorano il nome.

Egli è fuor d' ogni dubbio che i figlj commessi alle nutrici degenerano da proprj genitori partecipando del carattere del temperamento e dell' indole delle medesime. Per convincervi di questa verità riflettete che gli agnelli allattati da una capra hanno la lana più dura, ed i capretti allattati da una pecora hanno un pelo assai più fino dell' ordinario: riflettete che negli alberi e nelle piante la terra le acque hanno maggior forza per alterarne la qualità di quello non abbiano i semi medesimi. Quindi non per altra ragione se non per l' influenza della nutrice nella formazione del carattere e dell' indole Virgilio per descrivere un' uomo crudele disse che era stato da una tigre allattato. Ora supposta una tale influenza dalla costante osservazione di molti secoli confermata erano, o madri virtuose e dabbene, erano ne' vostri figlj stampate tutte le belle qualità che formano l' amabile vostro carattere. Se questi felici germoglj fossero stati nodriti col vostro latte, assistiti dalle gelose materne cure si sarebbero svilluppati con rapidi progressi, e secondando i primi rudimenti, essi coll' indole docile, colle dolci attrattive avrebbero formata la vostra più cara delizia. Cresciuti nelle virtù e nei ta-

lenti, sarebbero stati il sostegno della Patria, l'esempio della società. Ma trappiantati in terreno estraneo, irrigati da umori eterogenei gli elementi più ben disposti di queste incipienti macchinette furono ben presto guastati e corrotti. Non dee quindi recar meraviglia se questi pargoletti degenerando dallo stipite onorato, divenuti adulti, azioni commettono denigranti la fama delle famiglie: disubbidienti temerarj ingrati contro i proprj genitori, animosi prepotenti contro gli altri, non è meraviglia se diventano poi l' oggetto dell' universale abbominazione.

Madri la cui onestà de' costumi e nobiltà de' sentimenti rende sì care alla società, se il rossore schivar volete ed il rammarico di veder Figlie immodeste lascive impudenti, Figlie troppo da voi dissomiglianti non vi rincresca di secondare gli impulsi della natura, allattatele voi medesime ed allora voi le vedrete piene di verginal pudore caste riservate; voi le vedrete imitatrici della vostra saviezza, dell' onesto vostro contegno, formare la felicità de' sposi ugualmente virtuosi e degni di sì prezioso acquisto.

Vengo ora finalmente a farvi un cenno di que' disgusti che derivano dalla mancanza del reciproco affetto, disgusti che fomentan

l'odio ed il rancore nell' animo di quelle persone che nate erano per amarsi vicendevolmente di un affetto il più tenero e consolante. Difatti non v' ha di voi chi non sappia che la felicità delle famiglie consiste nella perfetta concordia ed armonia fra gli individui che le compongono. L' amore scambievole è il vincolo più dolce che unisce questi individui, e li rende più attivi nel prestare que' vicendevoli ajuti, necessarj ad ottenere i comuni vantaggi. L' amor de' genitori rende soavi le fatiche o le ristrettezze che convien loro soffrire pel mantenimento de' figlj; l' amore de' figlj rende dolce la loro ubbidienza verso i proprj genitori. L' amore unisce i fratelli a cooperare colle proprie forze al sostegno ed al decoro della famiglia. L' amore finalmente sa rendere dolce la stessa più dura indigenza. Ma quest' amore come potrà mai regnare nelle vostre famiglie? Le madri che non allattano perdono l' affetto ad un figlio lontano dagli occhj. Questo quanto più è sensibile e di buon cuore, altrettanto si affeziona alla propria Nutrice, rispinge quindi la propria madre, e non sa adattarsi a riconoscerla. La madre già pur troppo indifferente, attribuendo a capriccio ed a cattiva indole la villana accoglienza di questo innocente afflitto per il distacco dalla propria Nutrice, in vece di compa-

tirlo lo sgrida, e lo tratta con asprezza e rigore. Da questo momento nasce nel fanciulletto dell' avversione per la propria madre molto più se vede distinti i primogeniti con certe attenzioni che crede a se dovute. Quindi i semi dell' invidia ed il seguace odio fraterno. Ora l' indifferenza de' genitori verso i proprj figlj; l' insensibilità, e fors' anche l' avversione di questi verso i proprj genitori, le amarezze e gli odj tra fratelli sono le orribili conseguenze dell' abuso delle Nutrici mercenarie. Ecco d' onde nascono le imprecazioni delle madri, i strappazzi e gli insulti de' figlj, le frequenti discordie le divisioni le ingiurie le risse e per fino i fratricidj. Possa l' aspetto di tanti mali; possa la speranza di tanti vantaggi fisici e morali distruggere questo fatale abuso, e se le madri schiave in Turchia vengono invitate ad allattar i proprj figlj dal vile interesse proposto loro dalle provide leggi, voi libere sotto questo felicissimo governo, mosse da più nobili motivi allattate i vostri figlj per que' dolci sentimenti che il vostro cuore affettuoso v' inspira per loro; allattate i vostri figlj per renderli felici e per migliorare la società: allattate finalmente i vostri figlj per godere giustamente della pubblica estimazione ed applauso. Siate più sensibili all' umiliante esempio delle belve più feroci ed inerti.

Queste private de' loro figlj inquiete divengono furiose e melanconiche; e liete d'avergli ritrovati, viaggi non risparmiano ed incommodi per recar loro con mirabile sollecitudine l'adattato alimento.

Le madri per indole viziose e per costumi, le madri insensibili e crudeli che non provaron mai il fremito soave della natura incorrotta, quelle sole peggiori delle tigri e delle orsa ricusar devono di allattare i proprj figlj, e ciò per non confermare in essi coll'impuro loro latte le pestifere qualità morali stampate ne' primi rudimenti di questi disgraziati rampolli. Ad essi si procuri un'ottima nutrice, che le veci facendo di un felice innesto l'indole ne migliori e le prave inclinazioni. Così si vedranno addomesticati certi lupi feroci resi meno cattivi dall'aver succhiato il benefico latte di mansuete agnelle. Nè avremo poi molto a dolerci che donne pessime, madri per disgrazia dell'umanità, diventino vittime delle lattee metastasi o de' mammillari ristagni.

Non è però ch'io non sappia esservi delle circostanze nelle quali le madri anche oneste ed affettuose non possono o non devono allattare. Ma queste circostanze sono assai meno frequenti di quel che si suppone, perchè la delicatezza del temperamento e l'isterismo che spesso soglionsi addurre come

motivi di non poter allattare, sono piuttosto speciosi pretesti che reali impedimenti. Difatti se alle madri delicate ed isteriche pregiudica l'allattamento, come non pregiudicherà poi lo sviamento del latte medesimo da cui abbiam veduto procedere tanti guai e tante reali angosciose malattie? Consiglio dunque queste madri ad allattare perchè in esse appunto sono più temibili gli effetti proteiformi del latte retropulso, e le consiglio di non desistere dalla lodevole intrapresa senza il previo consenso di un saggio ingenuo e sperimentato Professore a cui solo si aspetta il giudizio difficile sopra questo argomento.

Non possono allattare quelle madri che hanno chiusi i condotti lattei per uno strano difetto di organizzazione: non possono allattare quelle in cui il capezzolo trovasi per la compressione de' busti obliterato: finalmente non possono allattare quelle che hanno ambo i capezzoli molto contusi infiammati e lacerati. Ma fortunatamente tutte le suddette impotenze sono superabili con alcune attenzioni, eccettuato il difetto di organizzazione che per buona sorte succede assai di rado.

Se per impedire l' oblitterazione de' capezzoli io vi proponessi la proscrizione de' busti voi certamente accogliereste la mia proposizione con schiammazzi di risa e di

disprezzo ; pure siccome alcune *Belle* si dann' ora l'onore di abolire questa perniciosa consuetudine, così spero di vedervi fra poco docili a seguire l'imperioso cenno della moda, e questa otterrà facilmente da voi, ciò che non seppero ottenere le mediche persuasioni. Per rimediare frattanto all' accaduta oblitterazione dei capezzoli io vi suggerisco di far precedere al parto l'artificiale succhiamento per alcune settimane col poppatojo di vetro o di gomma elastica. Per ciò che riguarda l' infiammazione e la lacerazione de' capezzoli potrete prevenirla porgendo le mammelle al neonato poche ore dopo il parto. La consuetudine di non presentare il seno al feto che nel secondo o terzo giorno dopo il parto, consuetudine mantenuta da alcune donicciuole che voglion farla da dottoresse dee risguardarsi come cagione di questi incommodi volgarmente chiamati setole, incommodi che recano atrocissimi dolori, ed obbligano non di rado a tralasciare l' allattamento.

Ho detto che vi sono circostanze in cui le madri anche potendo non devono allattare. In tali circostanze si trovano quelle che hanno delle suppurazioni e ristagni delle mammelle; quelle che sono cachettiche scorbutiche scrofolose tisiche veneree. Riguardo a quest' ultime non dovranno allattare nel caso soltanto che il feto

non avesse indizj di lue, ma qualora il neonato si trovasse già infetto, dovrassi allattare dalla propria madre acciò il latte di essa medicato dalla cura mercuriale, cui verrà sottoposta da un giudizioso medico, possa risanare anche il figlio ammalato. Nè si dovrà poi mai ad una nutrice consegnare un figlio celtico, perchè danni infamie e disgusti gravissimi ne potrebbero da tale indecente condotta provenire. Ora nel caso che il figlio infetto non potesse o non dovesse esser allattato dalla propria madre converrà farlo allattare da una capra, che docilmente suol prestarsi sulla culla medesima a farsi succhiare. Che se il latte caprino non si credesse adattato, o la capra non si potesse avere, si dovrà far succhiare un latte vacino diluto con una terza parte di acqua col mezzo di un fiaschettino munito di una spugna rassomigliante ad un capezzolo. Egli è inutile l'avvertire che le madri che non devono allattare, avranno nell' artificiale succhiamento un ottimo preservativo da ogni male minacciato dal latte.

Ecco rapidamente toccate le circostanze in cui non si può o non si dee allattare; ecco indicate le eccezzioni ed i rispettivi opportuni rimedj. Se i limiti prescritti al mio ragionamento; se le scarse mie cognizioni non han permesso di parlarne con maggior profondità ed esattezza suppli-

ranno alla mia mancanza gli eccellenti nostri Fisici alla cui dottrina ed esperienza viene commessa la sì preziosa vostra salute.

Mi resterebbe ora di rivolgermi a voi Sposi e Genitori che siete accusati di non voler permettere alle moglj l'allattamento. Ma troppo io rispetto il vostro buon cuore, i vostri talenti, e la colta vostra educazione per non poter prestar fede a simili accuse. Che se pure si trovassero questi mostri crudeli, se si trovassero de' mariti capaci di posporre a piccioli loro comodi le vostre vite, o madri affettuose, quelle de' vostri figlj, e la prosperità delle famiglie e della società, io non saprei lusingarmi di persuaderli se non col mezzo vostro. Voi benchè nate suddite all'uomo avete l'arte seducente di volgerlo a vostro piacere e dominarlo. La persuadente naturale vostra eloquenza, ed accortezza, le vostre grazie insinuanti; le dolci vostre attrattive usate a tempo ed animate da quell' entusiasmo che suole inspirare un tenero affetto materno ammolliranno i loro cuori e desteranno la compassione. Nessuno di essi sarà tanto crudele di strapparvi dal seno un misero pargoletto. Voi trionferete sicuramente della loro durezza, e dall'esito felice de' vostri gloriosi sforzi comprenderete che per vincere non avete che a combattere. Combattete dunque ma combattete colle

vostre armi, la dolcezza, l'affetto, il pianto, le preghiere, le smanie, l'afflizione, e se dubbio vi prende della vittoria, sentite come vi parla il maggior Chimico del cuore umano il mellifluo Metastasio con cui mi piace di conchiudere.

Del destin non vi lagnate
Se vi rese a noi soggette,
Siete serve ma regnate
Nella vostra servitù.
Forti noi, voi belle siete,
Ma vincete in ogni impresa
Quando vengono a contesa
La Bellezza e la virtù.

OSSERVAZIONI

DI

ROTTURE INCOMPLETE

NELLA CORDA MAGNA.

ROmpesi talvolta siccome è noto, il tendine d'Achille, e forma una malattia, di cui gli antichi niuna memoria lasciarono. Il celebre M. *Petit* cercò sagacemente gli Autori per trovarne qualche indizio, ed appena ne rinvenne una osservazione presso *Ambrogio Pareo*. E' cosa a dir vero stranissima, che non siasi parecchie volte osservata una malattia, la quale facilmente si scuopre col tatto il men facile tra i sensi ad indurre in errore. Ne già sembra potersi supporre, che più volte accaduto non sia questo sconcerto. Par dunque doversi probabilmente opinare che i Professori de' tempi andati, invincibilmente credesser prodotti gli effetti di questo male o da storcimenti, o da altri non ben conosciuti sconcerti, neppur sospettando possibile la rottura della corda magna. Una tale opinione rendesi più ancor verisimile, se si rifletta

al modo, con cui fu combattuto da' suoi contemporanei M. *Petit*, che ne riferiva un' osservazione. Essi produssero calcoli sulla forza e del tendine stesso, e de' muscoli suoi, onde l' impossibilità dimostrare di tale infrangimento. Ne gli valse produrre l' osservazione del *Pareo*: Imperciocchè le due osservazioni eran diverse come ne' lor sintomi, e fenomeni, così nell' esito loro: quindi gli Avversarj di M. *Petit* si armarono d'un apparente ragione, con cui dichiararlo quanto infedele osservatore, altrettanto interprete falso delle osservazioni altrui (*) Ond' egli sarebbe stato sagrificato all' ignoranza del suo secolo, se usando de' rari talenti, di cui era dotato, non fosse riuscito a dimostrare le sovra indicate varietà provenienti dalle diverse osservate rotture, e dalla cura diversa del *Pareo* per la rottura incompleta. Ed ecco come il gran genio trionfò de' suoi nemici: molto più che alla luminosa dottrina sparsa su questo punto di chirurgia, aggiunse il solido vantaggio dell' ingegnosa fasciatura da lui inventata, per la quale ottengono ora tali ammalati quasi sempre una perfetta guarigione.

(*) Veggasi l' elogio di M. *Petit* fatto da M. *Lovis* nel Tom. IV. *Memoires de l' Accademie Royal de Chirurgie pag.* 123. *edit. De Paris* 1753. *en.* 12.

Ad onta però di tante cognizioni di cui è stata arricchita l'arte chirurgica sopra tale argomento, si trovano de Chirurghi che non la sanno tuttavia distinguere (*). Questo disgraziatamente addiviene forse perchè scarso essendo il numero di tali osservazioni, e non avendo tutti avuta occasione di leggere M. *Petit*, continua ancora in alcuni l' idea di una supposta impossibilità (**). Ora io in due anni ho dovuto assistere tre di questi malati in Chiari, sarò dunque rimproverato, se la storia ne pubblichi, e l'esito? Da tal descrizione ne verrà forse qualche altro vantaggio. Di fatti M. *Petit* sparge molti timori sull' esito delle rotture incomplete della corda magna, del cui genere appunto erano quelle da me osservate. Dall' autorità spaventato di tant' uomo nè sapeva da me dissipare affatto il timore, nè il più affannoso del mio primo malato. Forse lo saprà quel giovine professore che legga paziente le storie, e gli esiti lieti di esse, cui già descrivo.

(*) Il Sig. *Matusi* mio amico ed abile Chirurgo ha curata una frattura del tendine d' Achille da altri creduta una storta.

(**) Un Chirurgo di questo Paese si sforzava di produr ragioni per dimostrare che il tendine d' Achille non può rompersi.

Al Nob. Sig. *Francesco Armanni* Bresciano nel fervore di una danza, parve d'esser colpito da un calcio al luogo del tendine d'Achille. Egli contemporaneo al dolore, che fu passeggero, sentì un certo scroscio, per cui dubitò di qualche slogamento: ma trovando di poter reggersi in piedi, anzi di poter anche camminare, benchè con qualche stento, tutto il male si attribuì ad una forte distrazione in qualche muscolo, o ad uno storcimento. Sentendosi però crescere il dolore col moto, per cercar sollievo, si mise a sedere: trattanto dai circostanti varj rimedj si proponevano ora di estensioni, e contro estensioni, ora di bagni freddi, ed or finalmente di emmollienti embrocazioni, e cataplasmi. L'ammalato non volle acconsentire a verun suggerimento, e si appigliò al partito più sicuro di farsi immediatamente visitare da un chirurgo. Richiesto adunque, esaminai la gamba affetta, che trovai senza la menoma alterazione, se non che giunto alla corda magna vi sentii col dito un voto traversale indicante la rotta continuità della medesima, la quale per altro aveva un orlo sottile sagliente alla parte interna. Quindi giudicai questa malattia, non solamente una rottura incompleta della corda magna, ma di una sola porzione del tendine dei gemelli. La flessione del piede, anche mo-

deratamente tentata, riusciva dolorosa, e l' ammalato poteva, camminando, portare alternativamente un piede avanti l' altro; fenomeni, che, siccome avverte benissimo M. *Petit*, possono servire di segni, onde distinguere la rottura incompleta dalla completa (*). Stabilito così un tale diagnostico, io contava già sulle abbondanti cavate di sangue, sui paregorici, e sugli anodini esterni per calmare e vincere il dolor vivo, l' infiammazione, e la febbre ec.; necessarie conseguenze, al dire di M. *Petit*, di questa sorta di rotture. Istrutto l' ammalato

(*) *Après tout ce que j' ai dit on ne s' étonnera pas de ce que dans la rupture incomplette on ne peut fléchir le pied du malade sans lui causer des vives douleurs .... J' ai dit qu' on fléchissoit le pied sans douleurs dans la rupture complette, & je ajouterai, qu' on peut le fléchir un peu plus qu' on ne faissoit avant la rupture .... La difficultè de fléchir le pied dans la rupture incomplette, & la trop grande facilité de le fléchir dans la complette peu vent servir des signes pour les distinguer l' une de l' autre* ,, Maladies des os Tom. 2. pag. 255. & 256. Edit. de Paris MDCCLI. en 12. E poco dopo ,, *Dans la rupture incomplette, le malade peut marcher, & en attendant il peut passer alternativement un pied devant l' autre, quoiqu' il souffre, au lieu que dans la complette, quoiqu' il ne souffre pas, il ne peut marcher, ou s' il marche, il lui est impossible de porter alternativement un pied devant l' autre* loc. cit.

della qualità della malattia, ed avendo disgraziatamente sentito in qualche occasione esagerare il pericolo della rottura dei tendini, credè costantemente che per lui non vi fosse più scampo: estrema quindi fu la sua desolazione, e quella di tutta la Nob. Famiglia di lui; tanto più che nel consolarlo, e nell'ispirargli coraggio, io usai di quella moderazione e misura, che si convenivano ad un chirurgo, cui non fosse ignoto ciò che dice *Petit* sul proposito delle rotture incomplete (*). Gli prescrissi un' abbondante cavata di sangue, feci al luogo della rottura un' unzione d' olio di lombrici, che credei di dover preferire allo spirito di vino da M. *Petit* proposto; poichè temendosi e il dolore, e l' infiammazione imminenti, mi parve opportuno un rimedio che ammolisse e calmasse; molto più trattandosi di parti tendinose, le quali essendo di tessitura compatta e rigida, rendon l' uso sospetto degli astringenti e coagulanti. Vero è bene che questi corrobo-

(*) *De cela seul que ce tendon n' est rompu ou cassé qu' en partie, il doit necèssairement survenir des facheux symptomes .... La douleur, l' inflammation, la fièvre, l' insomnie, le délire, & la gangréne qui y surviennent quelquefois, rendroient cette maladie presque toujours mortelle, sans le secours de la chirurgie*, pag. 247. Tom. cit.

rando, e diminuendo il diametro de' vasi, vengono ad impedire l' afflusso di sangue alle parti cui sono applicati; ma siccome lo stimolo è pur esso capace di richiamare un afflusso, così si osserva spesso non corrispondere la loro azione alle nostre speranze. Nè seppi temere quelle ragioni, per le quali M. *Goulard* crede nocivi all' infiammazione gli emollienti. La pratica cotidiana ne forma un elogio più eloquente de' plausibili argomenti di lui, e sembra l' opinion confermare di chi pensa dallo stimolo derivata la cagion prossima dell' infiammazione. Eseguita però la detta unzione, applicai alla gamba del mio malato una fasciatura, il cui meccanismo avea l' oggetto di mantenere stabilmente esteso il piede, piegata la gamba e compressi i muscoli gastrocnemj. La mia fasciatura differiva da quella di M. *Petit*, la quale pare non abbia altra mira, che di procurare una discreta estensione del piede. Ho detto discreta, perchè chi ha qualche uso in questa fasciatura, può ben comprendere la verità di questa mia asserzione. Di fatti si faccian i quattro primi giri della fascia sulla lunghetta al luogo della frattura, non istringendo molto colla fascia sul timor d' una

compressione dannosa (*): si fermino le rovesciate estremità della lunghetta con soli aghi, e finalmente si rinnovi la fasciatura ogni otto giorni soltanto: chi potrà persuadersi di ottenere una massima estensione del piede? So non pertanto che M. *Petit* lo asserisce (**). Questo fine però, e gli altri sovraindicati si ottenner bene colla mia fasciatura. Questa differiva primamente nel fissar le due estremità della lunghetta, e poscia fasciare il sito della frattura; in se-

(*) Se ciò avesse temuto un assai reputato chirurgo, inesorabile ai compassionevoli voti di un misero paziente, nè questo sagrificato avrebbe, nè la riputazion propria. Ruppesi il tendine d' Achille al celebre ballerino *Bardotti* nella città di Milano: fu desso con forte compressione fasciato, il cui allentamento fu dal professore negato, perchè persuaso della sovverchia dilicatezza dell' infermo, o della necessità d' una valida fasciatura. Nella mattina vegnente s' infiammò la parte così, che ad onta d' ogni rimedio, incancrenò, e fu perduto in appresso il piede.

(**) *Ces deux bouts renversés a contresens l' un de l' autre, & assujettis par la bande, retenoient le pied dans son dernier degré d' extension, de manière que les bouts des tendons n' étoient pas seulement approchés, mais se touchoient, & se poussoient mutuellement*, pag. 231. loc. cit.

condo luogo nel produr l' estremità superiore della lunghetta sino alla parte inferiore del femore; in terzo luogo nel fasciare esattamente tutta la gamba, comprimendo i muscoli gastrocnemj dall' alto in basso. La prima differenza procura una maggior tensione alla lunghetta; la seconda tiene in una costante flessione la gamba, onde non si abbia mai a temere una irregolare contrazione dei suddetti muscoli: la terza finalmente assicura uno stabile avvicinamento delle divise porzioni, ed altronde concorre ad impedire l'azione dei muscoli corrispondenti. In questa guisa feci combaciare, anzi sormontare le divise estremità (*). Tanta facilità di unire esattamente, anzi di sovraggiugnere le porzioni del tendine rotto, mi recò non poca meraviglia; sovvenendomi di M. *Petit*, che nella sua osservazione di rottura incompleta, fa rimarcare, e con ragioni cerca di spiegar la difficoltà d'ottenere il perfetto combaciamento (**). Visi-

(*) *Crainte que le muscle ne se contracte un peu malgré tous les soins què l'on se donne, quelque chirurgiens conseillent de ne pas appliquer les bouts du tendon exactément l' une contre l' autre mais de les mettre un peu l' un sur l' autre.* Sharp *traité des opérations de chirurgie*, pag. 88. Edit. de Paris MDCCXLI. en 12.

(**) *Mais dans cette rupture*, cioè l' incompleta, *la cavité, ou l' enfoncement que produit l' éloi-*

tai frequentemente l' ammalato sì per sollevarlo dagl' incomodi che potesse recargli la fasciatura, come per osservare il principio de' temuti sintomi. Ma con mia grata sorpresa trovai sempre l' ammalato senza dolore, e senza febbre, malgrado la somma agitazione, cui il timor gl' imprimeva d' una imminente morte, o di rimaner almeno storpio per sempre. Io lo confortava con forza sul primo timore, ed azzardai pure con qualche fondamento un lieto pronostico sul secondo, benchè si opponesse al sentimento di M. *Petit* (*), il quale è appoggiato all' impossibilità di un esatto combaciamento (**). Ora siccome io trovai som-

l' eloignément des bouts cassès, n' augmente point sensiblement, lorsque on fléchit le pied, & il est difficile de l effacer entiérement, quelque extension & quelque effort qu' on fasse pour rapprocher les bouts, parce que la portion cassée ne glissé pas facilement sur le tendon du muscle solaire, pag. 253. & 254. loc. cit.

(*) *Lorsque la rupture complette est guérie, le malade marche plus droit & plus ferme que celui qui est guéri de la rupture incomplette*, pag. 260. loc. cit.

(**) *On ne s' étonnera pas de ce fait, si l' on remarque que l' on peut faire une approximation parfaite dans la rupture complette, & que dans la rupture incomplette, on ne peut jamais approcher les fibres cassées, aussi exactement qu' il*

le

ma facilità ad avvicinare le divise estremità, così non dubitai punto che la riunione non dovesse riuscire esatta senza superstite incavatura. Passati alcuni giorni in una inaspettata calma, l' ammalato cominciò a star di buon' animo; gli si risvegliò l' appetito, onde io gradatamente crescendo, gli accordai l' uso delle carni, del pane, e di qualche bicchier di vino. Durante questa malattia non feci altro, che rinnovare la fasciatura, quando la trovava allentata e scomposta; il che succedeva ogni tre o quattro giorni; e rimediare alle ruvide e dolorose pressioni dalla fasciatura accidentalmente prodotte. L' ammalato continuò nel suo ottimo stato, ed eccettuate alcune fitte passaggere al luogo affetto, ed alla piegatura del ginocchio, non ebbe mai di che dolersi. Passate cinque settimane misi in libertà la gamba, appoggiato all' autorità di M. *Petit*, il quale benchè non indichi precisamente il tempo necessario ad ottenere una stabile riunione, pure dal complesso delle sue os-

le faudroit, pour faire une reunion exacte des points; e fonda questa sua opposizione di una inesatta riunione sulla incavatura osservabile al luogo della rottura incompleta dopo la guarigione. *Ce qui semble procurer ce que je dis, c' est qu' aprés la guérison de la rupture incomplette, on remarque une espéce d' enfoncement*, pag. 260. 261. loc. cit.

servazioni, pare che poco oltre a trenta giorni si richiegga (*). Al luogo dell'unione appariva una visibile prominenza, e durezza, per cui l'ammalato trovava malagevole la flessione del piede: tentando di passeggiare gli riusciva impossibile, perchè per la continua mantenuta flessione del ginocchio, si erano talmente irrigiditi i legamenti dell'articolazione, ed i tendini del bicipite, semi-nervoso, semi-membranoso, che disperava egli di mai più arrivare ad estender la gamba; massime che qualunque anche leggerissimo tentativo era accompagnato da dolori insopportabili. Io lo consolai, assicurandolo, che in poco tempo sarebbe svanito questo dolore, e superato ogni ostacolo. Di fatti dopo due o tre giorni potè passeggiare sufficientemente bene, ed in progresso ognor migliorò. Ma dopo otto giorni avendo voluto uscir di casa, e non solamente camminare per istrade sassose ed ineguali, ma giocare ancora al bigliardo, in una forzata estension del piede, gli parve di essere colpito di nuovo da un calcio, ed esaminato, si trovò rinnovata la frattura al medesimo sito. Fu novamente sottommesso

(*) *Le trente-deuxième jour, je le trouvai auprès du feu, où il s'étoit fait porter; il me dit qu'il se sentoit si bien, qu'il espéroit qu'après la guérison pourroit faire ses exercices ordinaires*, pag. 232. loc. cit.

alla fasciatura, colla sola differenza, che la estension del piede fosse tale da non far sormontare le rotte estremità. Questa cautela io la giudico troppo necessaria, perchè se per disgrazia i lembi rotti rimangan sopraggiunti, il tendine si accorcia, e resta così soggetto nei ripetuti sforzi ad una nuova rottura tanto più facilmente, quanto che facendosi la riunione in minor superficie, rimane più debole la conglutinazione: che se resiste poi inflessibile a tutti i successivi sforzi, allora guarisce l' ammalato con un superstite incomodo proveniente dalla maggior rigidezza, e brevità del riunito tendine. Questa recidiva benchè si dovesse a tutt' altro forse ascrivere, che al prematuro scioglimento della fasciatura, mi ha reso più cauto, giusta il consiglio di *Sharp* (*). Dopo sei settimane soltanto gli accordai dunque d' andarvi sopra. Il dolore sopradescritto in pochi giorni svanì, e rimasegli solo un gonfiamento a tutta la gamba per qualche mese, a cui l' esercizio, e le acque marziali furono di gran giovamento. Finalmente dopo alcuni mesi apparve, anzichè maggiore, fatto minor del naturale il volume della gamba; forse per la continua compressione sui muscoli gastrocnemj. Ester-

(*) *Les petits tendons se réunissent en trois semaines, mais il en faut au moins six au tendon d' Achille*. Sharp loc. cit. pag. 89.

namente al luogo della frattura, ed anche a tutto il tendine si osserva qualche ingrossamento, che non lascia luogo a dubitare della qualità dell' accaduto morboso sconcerto (*).

Dall' esposto sin quì potrà ciascuno agevolmente comprendere che fui poco contento d' aver fatte sormontare le divise estremità; massimamente perchè la visibile prominenza e durezza al sito della prima unione, aprì l' adito a pensar ragionevolmente, che i lembi del rotto tendine si siano uniti l' uno sopra dell' altro. Quindi è che a tale imperfetta riunione più che alla brevità del tempo, o alla negligenza dell' ammalato, si deve attribuire la successa recidiva. La mia fasciatura atta a procurare la massima estensione del piede, dovrà essa dunque essere proscritta? Nò, perchè con essa si può anche ottenere una discreta estensione se si voglia, ed altronde può divenir necessaria, quando cioè trovasse il chirurgo quello da M. *Petit* sostenuto difficile combaciamento. Alcun forse mi obbietterà; malgrado le maggiori cautele contrar si potrebbero i muscoli gastrocnemj, dunque le rotte estremi-

(*) Un tale ingrossamento non si accorda punto con ciò che ne dice M. Petit, *Après la guérison de la rupture incomplette on remarque une espèce d' enfoncement*, pag. 261. loc. cit.

tà che non sormontansi rimarrebbon dis-
giunte, stravasato quindi il succo nutritizio,
formerebbesi una debol riunione, un infor-
me callo, ed incomode aderenze del ten-
dine alle parti vicine, per cui impedireb-
besi quella facile scorrevolezza che lo rende
così pronto ai movimenti. A tale obbiezio-
ne si risponde, che la superstite integrità
della guaina da *Petit* in qualche maniera
dimostrata (*), impedisce il temuto strava-
so, e tutte le sue conseguenze (**). Che se
l'essere la suddetta guaina non tanto forte,
principalmente al lato esterno, l'avere essa
qualche aderenza al tendine stesso, ed il
sentirsi un vuoto molto distinto al luogo
della frattura, facesse dubitare della detta
integrità, si potrà nondimeno sperare un'

(*) *Les fibres de la gaine sont circulaires, d'ail-
leurs elle font naturellement disposées à prêter,
puisqu' elle s' allongent, & se remèttent dans
leur premier état, pour suivre le tendon dans
tous ses mouvemens; de sorte que plus le ten-
don est en situation d' être cassè, plus la gai-
ne est pliée sur lui & par conseguent moins ex-
posèe a être rompuè*, pag. 268. 269. loc. cit.

(**) *Les gaines qui les envéloppent ont servi de
moules; sans elles les sucs se seroient repandu
dans les voisinage, la cicatrice eût été trop
foible, & il se seroit fait adhérance des ten-
dons avec les parties voisines; ce qui auroit ôté
cette facilité a glisser, qui les rend si propres
aux mouvemens*, pag. 232. loc. cit.

elegante modificazione del callo, se non altro per una certa tendenza che hanno i sughi medesimi, ad imitare nel riprodurre una parte la figura primiera. Questa prodigiosa benefica tendenza pare dimostrata dall' osservazione di un tendine d' Achille, che suppurato per una scottatura, rimase distrutto. In questo malato non fu consumata la guaina, la quale dovea modificare il callo? Eppure nel vegetare le carni, e coprirsi di cicatrice il luogo abbrucciato, vi restò una eminenza longitudinale al sito del tendine, per cui sembrò riprodotto. Meno suscettibile di solida difesa è la compressione dei muscoli gastrocnemj, perchè quantunque impedisca l' irregolare contrazione di essi, ed assicuri uno stabile avvicinamento delle rotte estremità; pure io credo più valutabile il superstite impiccolimento della gamba, dovuto probabilmente alla lunga costante compressione della medesima, molto più che i vantaggi della compressione suddetta si possono quasi ugualmente ottenere, e dalla flessione del ginocchio, e dalla estensione del piede. Non è però che io ardisca di condannarla; troppo è per me venerabile l' autorità del mio illustre Maestro, e di qualche altro giudizioso scrittore che l' hanno consigliata. Quindi vorrei solamente che mi si concedesse di limitarne l' uso a quelli individui, nei quali l' incominciata infiamma-

zione, la somma difficoltà di mantenere il mutuo combaciamento, e l' irregolare visibile contrazione de' muscoli al tendine rotto corrispondenti, ne dimostrassero la indispensabile necessità.

Una donna di campagna d' anni quarantacinque circa, ballando, si ruppe la corda magna. Chiamato a visitarla, trovai che la rottura era incompleta; in questa però non essendovi alcun orlo sagliente nè dal destro, nè dal sinistro lato, non rimaneva intatto che il tendine del solare. Usi il giovin Chirurgo qualche circospezione nel decidere incompleta la rottura per la supposta integrità del tendine del muscolo solare. Una tale circospezione è necessaria, perchè formando la guaina della corda magna un canale maggiore del richiesto a contenere il tendine, ed essendo essa riempita anteriormente da una colonna adiposa, potrebbe questa esser presa pel tendine del muscolo solare, e sapranno poi ben temere questo inganno anche gli abili chirurghi, se fosser chiamati qualche tempo dopo l'accaduto sconcerto; poichè l' adiposa sostanza suddetta morbosamente col tempo ingrossata ed indurita, avrebbe forse perduta quella naturale mollezza, per cui dalla consistenza tendinosa, viene facilmente in istato naturale distinta. I fenomeni di questa malata furono per altro similissimi a quelli dell'

antecedente osservazione, cioè dolore ad una discreta flessione del piede, e possibilità di portare, camminando, un piede avanti l'altro alternativamente. La fasciatura fu eseguita colla massima simplicità, applicando cioè due morbidi anelli; l'uno che circondasse il dorso e la pianta del piede; l'altro alla parte inferiore del femore: fu al primo attaccata una robusta lunghetta, che posteriormente salendo, era nell' altro anello introdotta; eseguita per tal guisa quell' estensione, che mantenesse appena avvicinate le rotte estremità del tendine, se ne fermava il capo cucendolo. Al luogo della frattura applicai una fascia che fasesse un 8. arabico per avvicinare la lunghetta medesima, che ivi restava allontanata. Con questo metodo tralasciai la compressione ai muscoli gastrocnemj da evitarsi per le ragioni anzidette. Visitai per i primi giorni l'ammalata, ma trovandola sempre in ottimo stato, nè essendo soggetta questa semplice fasciatura a scomporsi o a premere ruvidamente, abbandonai per qualche tempo questa cura, raccomandando di avvisarmi ad ogni accidente, e di fare de' bagni spiritosi alla gamba affetta: questi avevano per iscopo d' impedire un successivo ostinato gonfiamento della gamba. Passati appena quaranta giorni levai l'apparecchio, e trovai la rottura ben riunita. Il dolore nel

primo tentativo di estender la gamba, fu pure in questa malata sensibilissimo, ma di pochissima durata. Presto potè passeggiare; la gamba che si gonfiò alquanto, ristabilissi presto col continuato esercizio, e coll' acqua marziale, nè vi rimase alcun visibile impiccolimento. Il che confermommi nell' idea di tralasciare la suddetta, altronde per la maggior parte delle volte non necessaria, compressione.

Il Molto Rev. Sig. D. Alessandro Stefanini in un salto violento si ruppe una porzione del tendine dei Gemelli. Non persuaso d'avere una tale malattia, e lusingato dalle promesse di qualche Chirurgo, che non la credeva possibile, sperò di guarire camminandovi sopra, come gli era stato suggerito dal suddetto. La gamba si gonfiava, benchè con poco dolore, onde si applicarono varj creduti specifici, dalla virtù prodigiosa dei quali aspettava la sua guarigione. Erano passate cinque settimane; il malato, che da una parte non vedea miglioramento, e dall' altra temea di rimanere storpio, risolse finalmente di mettersi nelle mie mani. Veramente l'osservazione di questo malato mi sgombrò quel timore, che le minaccie destaronmi di M. *Petit*. Di fatti i sintomi temuti dal celebre Professore troppo più che in ogn' altro manifestarsi doveano in questo Sacerdote, che

lungo tempo, e con istento, e con dolore usò della gamba affetta sovra strade ineguali e sassose, e nella salita e discesa d'incomode scale. Ma per quali argomenti adunque fu M. *Petit* condotto a temere sì gravi sintomi? Non certamente dall'unica rottura incompleta da lui osservata. In essa l'enorme infiammazione avendo ceduto prestissimo ai soli topici esterni, alla quiete, ed a qualche cavata di sangue, dovea aprirgli gli occhi, onde vederla prodotta dal non breve viaggio da quell' infermo pur fatto dopo la sua sventura (*). Sarebbe mai l'osservazione del *Pareo* che gli avesse destato questo timore? Ma è perchè codesti sintomi sopravvennero a quella incompleta rottura? N'ebbe colpa la medicatura che forse apprestarongli giusta l'ordinario costume gli astanti? Ciò, benchè io non possa con sicurezza asserirlo, è però certo, che le cose suggerite dagli astanti al mio primo infermo, poteano sì tristi effetti produrre, ed altronde i bagni freddi, le estensioni, e le contro estensioni sono da' tempi immemorabili stati i rimedj più applauditi in tali circostanze. Nè *Pareo* potè per avventura farne menzione, perchè o troppo persuaso che i suddetti sintomi fossero una ne-

(*) *Cet homme eut la courage de surmonter le douleur & de marcher, étant oblige de prendre des attitudes pénibles & genées*, pag. 242. loc. cit.

cessaria conseguenza della qualità della malattia, non si è poi curato di ricercarne una causa estrinseca; o artifiziosamente ingannato dal volgo nelle sue ricerche, non gli riuscì di rilevare l'indole degli adoperati rimedj. Comunque però la cosa sia, gli è certo, che nel nostro malato, nel quale più che in ogn' altro aver doveano luogo i temuti sintomi, niuno in fatti ne fu osservato. Auguro quindi che le sopraddette minaccie nè turbino l'animo d'altri malati, nè chiudan l'adito al Chirurgo di consolarli. Ora benchè la vecchiezza spaventar mi potesse della riferita rottura, pure m'incaricai di curarla, appoggiato a buon conto a quel detto, che *melius est anceps quam nullum experiri remedium*. Dirò anche di più, benche riputato Chirurgo sentisse altrimenti, io mi lusingava assaissimo della guarigione; ma non feci palese al malato, ed agli astanti tutta l'estensione di mia lusinga. Il metodo curativo fu pari a quello della Donna antecedente; ma qualunque estensione io procurassi al piede, non mi fu possibile di applicare esattamente a mutuo combaciamento i lembi rotti, nemmeno colla compressione dall'alto in basso dei muscoli gastrocnemj; onde giudicai bene di tralasciarla. Erano passate tre settimane; l'ammalato era impaziente di più trattenersi in riposo, giudicai che la riunione potesse es-

sere stabile, e sciolsi la gamba nel giorno vigesimo sesto dopo l'incominciata cura. Questo anticipato scioglimento non mi lasciò dubitare di veruna conseguenza per la ragione che segue. Il succo conglutinante da tanto tempo travasato, dovea esser giunto ad un certo grado di consistenza, dunque di minor tempo abbisognava per conseguire l'induramento necessario alla riunione delle divise estremità, la quale non si ottenne prima per lo difetto di quiete. Fu anche questo malato soggetto al dolore nell'articolazione, ed alla gonfiezza nella gamba oltre ad un certo irrigidimento del tendine riunito; ma pure presto potè camminarvi sopra senza incomodo: gli è però vero che nemmen dopo molti mesi ha acquistata la pristina robustezza, e vi è rimasto verso la porzione inferiore della polpa della gamba un gonfiamento molle, per cui si trova facilmente stanco dopo alcune miglia di viaggio a piedi. Nel sito dell'unione poi si vede quella specie d'incavutura notata da *Petit*, e da lui creduta propria delle rotture incomplete.

Da queste osservazioni pare, che si possano dedurre a lume de' giovani Chirurghi i seguenti corollari.

I. Che per formare in ogni caso la diagnosi più sicura di una rottura incompleta, sarà bene raccoglierla non solamente dal

fatto, ma dai fenomeni ancora che l'accompagnano. Tra questi i più sicuri sono il dolore ad una moderata flessione, e l'abilità di poter, camminando, portare un piede avanti l'altro.

II. Che la superstite integrità della guaina da M. *Petit* sostenuta, non sembra ancora sufficientemente dimostrata, o almeno non è necessaria all'elegante modificazione del Callo.

III. Che anche nelle rotture incomplete si può qualche volta ottenere un facile combaciamento.

IV. Che l' incavatura osservata da M. *Petit* al luogo dell' unione del tendine non si trova sempre nelle rotture incomplete.

V. Conseguentemente che l' ammalato guarito da una rottura incompleta, può camminare egualmente dritto e sicuro, come se il fosse da una completa.

VI. Che l' infiammazione, il dolore, la febbre ec. non sono necessarie conseguenze, anzi nemmeno sintomi ordinarj delle rotture incomplete.

VII. Che la fasciatura di M. *Petit* è soggetta a qualche utile modificazione.

VIII. Che il consiglio di far sormontare le divise estremità tendinose, può avere delle dispiacevoli conseguenze.

IX. Che per impedire il lungo superstite gonfiamento alla gamba, convengono durante la cura gli spiritosi esterni da *Petit* adoperati.

X. Che ad evitare il superstite inevitabile impiccolimento della gamba, giova il tralasciare la compressione di tutta la gamba; bastando ordinariamente ad impedire la irregolare contrazione dei muscoli gastrocnemj il rilassamento dei medesimi, prodotto colla procurata costante flessione del ginocchio.

XI. Che la conglutinazione può farsi anche dopo quaranta giorni di cura negletta.

XII. Che in questo caso può bastare minor tempo di riposo a procurare una sufficientemente tenace consistenza del callo.

XIII Che nei casi ordinarj cinque settimane forse non bastano ad una sicura stabile guarigione.

XIV. Che i sughi sortiti dalle estremità tendinose non possono acquistare la convenevole durezza, se al tempo non si unisce la quiete, ad imitazione delle fratture delle ossa, nelle quali se manchi il riposo, si formano delle preternaturali articolazioni.

XV. Che le osservate rotture della sola porzione del tendine corrispondente ad uno dei Gemelli, furono bene da *Petit* as-

serite possibili (*); ma quanto a me non ne ho trovata sinora traccia veruna o negli Scrittori, o ne' Chirurghi per me ricercati.

Io bramo assaissimo, che questa fatica qualunque sia per giovare a' giovani Chirurghi, e per loro mezzo ai malati di questa specie. Se per tal guisa essa al bene concorra della società, mi lusingo, che non sarà nemmen discara ai Professori più valenti.

(*) *Jusqu' à présent je n' di connu de rupture incomplette du tendon d' Achille, que celle dans laquelle la portion du tendon formé par les jumeaux, se trouve rompue, pendan que la portion, qui forme le solaire, reste entière. Cependant je ne ferois aucun doute, qu' il ne puisse y en avoir d' autre . . . Je crois par exemple, qu' il soit possible, que le tendon du solaire se casse, pendant que le tendon des jumeaux resistera, la portion de l' un des jumeaux peut se casser, & l' autre resister*, pag. 261. loc. cit.

OSSERVAZIONE

SOPRA

UNA DISFAGIA

ESOFAGEA CRONICA.

La Disfagia ossia difficoltà d'inghiottire riconosce varie cagioni, alcune delle quali o non sono praticamente ben conosciute, oppure son credute superiori alle forze dell' arte. Quindi è che alcuni disfagiaci periscono di fame per mancanza di mezzi, con cui aprire la strada agli alimenti, che devon passar nello stomaco (*). Varj esempj

(*) *Mouchart* ha inventato uno stromento con cui in alcuni casi si posson injettare nel ventricolo gli alimenti. In ogni altro caso dove non riesca il suddetto stromento si dovrà ricorrere ai lavativi, e bagni nutrienti. *Sed durum miserrimumque est sic vitam protrahere conari cum quidem plerumque incassum id fiat*, soggiunge opportunamente il Cel. Archiatro *Borsieri* nel Tom. IV. delle sue Istituzioni Mediche pag. 221. Diffatti il Cel. *Cruikschank* vidde che i lavativi nutrienti non poteron prolungar la vita che per poche settimane.

si potrebbero riferire di questa terribile malattia, ma per brevità mi contento di citar alcuni osservatori (*). Di qual preggio non dovrebbe dunque essere un medicamento, che soccorresse questi meschini costretti a viver famelici anche dopo i più violenti sforzi per inghiottire; costretti a vedersi consumare a poco a poco da una fame divoratrice? Con quanta ragione potrebbe rimproverarmi la misera umanità se dopo aver con tanto successo usato di un rimedio in questa orribile malattia ricusassi di ma-

(*) Il Chiarissimo Sig. Dott. *Mezzera*, rapito dalla morte poco fà con grave danno della Medicina, ha osservato poc' anzi una Disfagia in un uomo terminata colla morte: anche il Sig. *Monteggia* abilissimo Chirurgo nello Spedal Maggiore di Milano ha veduta questa malattia in una donna cui riuscì fatale. Io medesimo mi ricordo d' averne veduto un caso simile ne' primi anni della mia pratica in un ragguardevole Signore, che, dopo aver consultati i primarj Medici, e Chirurghi dovette morirne. Tralascio molti altri esempj, che si possono leggere presso *Souvages*, *Borsieri*, *Offmanno*, *Wanswieten*, *Verrheyen*, *Eister*, *Bonet*, ec.; indico solo che un accreditato Medico in Bergamo assistette, saran tre anni, ad una donna presa da Disfagia, per la quale inutili trovaronsi i soliti rimedj. Mancata perciò la donna alla vita, dalla sezion del cadavere manifestossi una Disfagia dal gonfiamento prodotta della glandola dorsale.

nifestarlo al pubblico? Guardimi il Cielo da sì pernicioso silenzio. Spero che le persone sensibili vorranno gradire questa mia qualunque siasi fatica, e se potrà ottenere gli autorevoli suffragj de' dotti avrò un doppio stimolo onde procurar di rendermi vieppiù utile in avvenire.

Una certa Paola Tonelli d' anni 20. circa del paese di Rudiano Territorio di Brescia cominciò fin dall' età di quindici anni a provare qualche impedimento nella deglutizione, il quale crebbe lentamente a segno, che nell' anno diciottesimo non potea inghiottire più se non i fluidi, e nell' anno ventesimo stentavano questi pure moltissimo a passare per l' esofago, ne venivano spinti nello stomaco che a goccia a goccia, e con replicati sforzi. In tale deplorabile stato furono da lei consultati varj Medici, e Chirurghi, usò molti suggeriti rimedj, ma senza il menomo vantaggio. Era ridotta agli estremi, ed eccitava in tutti la compassione; quando fu consigliata da venir a Chiari, e di dimandar conto di un Chirurgo venuto da Milano, il quale avrebbe fatto ogni sforzo per guarirla. Spinta da così lusinghiera speranza venne a casa mia nel mese di Settembre 1790. Viddi una giovine di color pallido giallognolo coll' addome alquanto gonfio e duro. Esaminail a sua gola diligentemente, le sue fauci,

le amigdale, e non vi trovai alcuna morbosa mutazione, cui attribuire l'incomodo del quale si lagnava. Nè maggior lume ritrassi dall' introduzione del mio dito in gola, che non sentì alcun ostacolo. Fatte varie interrogazioni mi parve di poter stabilire, che l'accennata difficoltà d'inghiottire provenisse da una intumescenza al di là della faringe nella parte superiore dell' esofago. Questa mia opinione veniva confermata da un senso di globo, che l'ammalata diceva di provare costantemente nell' accennato sito; globo che ne' varj movimenti, massime nell' abbassarsi, e nell' ascender le scale la rendea affannosa. Il primo mio pensiero fu di promovere i suoi corsi mensuali di cui era sempre stata priva, ed a cui parea di potersi attribuire in gran parte la malattia dell' esofago. Ma informato che gli emenagoghi erano già stati prescritti inutilmente giudicai quasi che fosse finita per lei, ne seppi altro suggerirle che un gargarisma risolvente. L' animai per altro a ritornare frà pochi giorni promettendo di prescriverle qualche altra cosa onde tentare la sua guarigione. Frattanto molte riflessioni feci sopra questa malattia, e la compassione per questa meschina mise a tortura il mio tenue ingegno, che eccitato dal nobile desiderio di giovare, molte cose immaginò, e molte pure ne riprovò

come inutili, e pericolose (*). Tra queste un rimedio vi era che unico pareami ed efficace: ma si affacciarono tosto al mio pensiero la nausea, il vomito, l'oppressione, la soffocazione ec. che lo ributtarono come temerario. In seguito però esaminati meglio i miei timori li trovai meno fondati per le seguenti ragioni.

1. Si introduce questo rimedio nell' uretra, nella quale si introducon anche siringhe ed altri corpi estranei: dunque per analogia si deve poter introdurre ancora nell' esofago. Questo dee anzi risentirne meno, perchè avvezzo al continuo passaggio degli alementi per calore, figura, e consistenza, ed indole molte volte assai stimolanti; avvezzo alle bevande spiritose, aromatiche, saline ec. Dee trovarsi per necessità meno sensibile dell' uretra stessa.

2. In occasione di corpi stranieri incuneati nell' esofago si sono talvolta portate a molta profondità delle candele di cera grosse a proporzione per spingerli nel ventricolo (**).

(*) I sali saponacei erano stati inutilmente tentati. Il Mercurio proposto da *Munclejo* non mi parea nè utile, nè sicuro, sì perchè la malattia era antica, come perchè io temeva l' impeto degli umori verso la gola.

(**) Anzi la candeletta si è anche adoprata spesso

ad

3. Anche delle pinzette, ed altri stromenti sono stati ivi adoprati per afferrare dei pezzetti d' osso, degli aghi, ed altre micidiali sostanze incautamente inghiottite, e fermate in gola, o nell' esofago. Leggasi a questo proposito il Tom. I. pag. 2. 3. delle Memorie della R. A. C. P.

4. La scopertà del ventricolo è stata proposta da celebri Medici, ed adoprata, come un efficace rimedio, atto a riservarci da una robusta vecchiaja. Vedasi il Tom. II. d' *Eistero* Cap. 100.

Questi pratici esempj che si trovano presso i più rinomati Maestri, e che provano la tolleranza dell' esofago, hanno sgombrato quell' orrore, che accompagnava il presidio Chirurgico da me immaginato. Questo consisteva nell' uso delle candelette da applicarsi alla suddetta intumescenza, che il passaggio impediva agli alimenti. Restava che io calcolassi il vantaggio, che si potea ritrarre da questo rimedio. Per verità in questo calcolo trovai molto da temere. Diffatti l' ostacolo era cresciuto a poco a poco: dovea perciò credersi d' indole poco sensibile ai rimedj. Cosa dunque si

ad esplorare la causa da cui dipende la Disfagia. *Si cereus funiculus vulgo candeletta demissus obstaculum extrinsecus quedammodo locatum inveniat, quo æsophagum comprimi appareat.* Tom. IV. pag. 212. Burs.

poteva sperare dalle candelette, molto più che la natura del luogo non ne permetteva una lunga e continuata applicazione? In tale stato d' incertezza io prevedeva bene, che la mia intrapresa sarebbe stata accusata di leggerezza, e di troppo semplice credulità, e confidenza nei rimedj; dall' altra parte non sapea trovarne uno migliore. Mi parlava al cuore la compassione per la povera ammalata, ed i prodigj operati da M. *Daran* nelle malattie dell' uretra da me pure verificati animavan di tratto in tratto le mie deboli speranze. Finalmente riflettendo, che *melius est anceps quam nullum experiri remedium*; superiore alle dicerie tutte, che potessero contro me suscitarsi; sensibile soltanto al dolce pensiero di poter giovare, risolsi di intraprender la cura colle candelette, e pensai al miglior modo di usarle.

Ritornata la povera giovane, le significai il mezzo da me immaginato per la sua guarigione, e le mie persuasive rese più eloquenti dall' imperiosa necessità, che le animava, superaron ben presto ogni sua avversione. Cominciai ad introdurle in gola una sottilissima candeletta delle più attive di M. *Daran* (*), colla quale non

(*) Ho adoprato delle più attive acciocchè la efficacia supplisse alla impossibilità di tenerla applicata per lungo tempo.

mi fu possibile di oltrepassare l' ostacolo. Ve la tenni applicata un momento, ma la tosse, l' affanno di respiro, la nausea, il vomito mi obbligarono a ritirarla quasi subito, e, vedendo l' ammalata molto sbigottita, non giudicai bene di replicar per allora altro tentativo. Consigliata a bere, le parve d' aver profittato. Questo apparente vantaggio animò il mio zelo, e la pazienza della giovine, la quale praticando alcune mie avvertenze seppe nelle successive medicature frenare per alcuni minuti gli inconvenienti eccitati dalla prima applicazione. Si proseguì colle piccole candelette, e le feci prendere contemporaneamente qualche emenagogo. Dopo quindici giorni circa provai la soddisfazione di sentire passar la candeletta oltre l' ostacolo; ne' giorni successivi cominciai ad usarne di più grosse, e dopo tre settimane gradatamente crescendo giunsi ad introdurne della grossezza quasi di un pollice. Chi potrebbe ridire la gioja che brillava nel volto alla povera giovine, la quale sentiva d' inghiottire con una facilità da tanto tempo invano desiderata. Dopo cinque settimane, non accorgendosi più di alcun incomodo, mi chiese licenza di ripatriare, cosa che le accordai volontieri col patto che ritornasse due volte alla settimana. Continuò diffatti per cinque o sei volte, ma trovandosi libera da ogni inco-

modo pensò di risparmiare ulteriori viaggi. Non era però finito ancora quell' espurgo puriforme, che si vedeva sempre sortire dopo l' estrazione della candeletta. Questo espurgo era d' indole glutinosa, e tenace. Ciò non ostante l' ho visitata personalmente, e posso assicurare per confessione della medesima, che continuava a godere della riacquistata salute. Malgrado però l' uso degli emenagoghi anche più celebrati non si era mai potuto ottenere il desiato effetto, e soffriva tutt' ora la mancanza de' suoi mestrui, e le sue ostruzioni, quantunque altronde vigorosa, e ben nutrita. Ecco in succinto la storia di questa, che io chiamo Disfagia Esofagea poliposa.

E' vero che queste difficoltà nell' inghiottire provengono anche ora da spasmodia, ora da isterismo, ora da paralisia (*), ora da verucche, ora dal timo ingrossato, ora da scirro della glandola dorsale, ed ora finalmente dalla tonaca cellulare dell' esofago, oppure delle sue ghiandole ec. Io non ardirò di asserire che si possano colle candelette superare tutte le accennate cause,

(*) Nelle paralisie si dovrebbero le candelette comporre di sostanze più attive, e stimolanti. Nella prima occasione voglio sperimentare una composizione che mi sembra molto appropriata per eccitare l' azione delle fibre divenute paralitiche.

ma inclino per altro ad opinare, che nella maggior parte dei casi debbano riuscire proficue. L' osservazione da me riportata sembra animarci ad estender l' uso delle candelette in ogni sorta di Disfagia che resistesse agli altri rimedj ordinarj purchè non cancerosa. Tale pratica la giudico tanto più conveniente, quanto sono persuaso che la prudente amministrazione di questo rimedio non possa recare alcun detrimento giammai; e se non si avrà la fortuna di ottener una radicale guarigione, si potrà almeno procurare un temporario sollievo(*).

(*) Il Sig. *Fritz* parlando delle spasmodiche contrazioni dell' uretra, asserisce che in esse l' uso delle candelette è inutile: Propone invece l' immersione frequente del pene nell' acqua fredda, le unzioni al perineo col linemento volatile; l' applicazione di un vessicante, o di un setone, e finalmente le injezioni opiate. *Pag.* 117. *Compendio di malattie veneree. Milano* 1791. Io per altro posso assicurare di avere nelle suddette contrazioni adoprate utilmente le candelette anodine; conseguentemente non avrei difficoltà ad usarle in una Disfagia proveniente da spasmo. Mi piacerebbe però di sperimentare prima la cura proposta dal Sig. *Fritz*. suddetto. Il Sig. *Bayford* nell' Art. 24. del Vol. 2. intitolato *Memoirs Ofthe Medical Societes Londones.* racconta un caso straordinario di difficile deglutizione. Dalla sezione del Cadavere fu rivelato, che questa malattia dipendeva da

una

Ma qui non si fermano le mie vedute sopra questo efficacissimo rimedio. E perchè non potrà egli giovare nelle Fistole dell' Ano, nelle morbose angustie del medesimo, nelle ozene; nei polipi del naso, della gola, del condotto uditorio ec.? Perchè non potrà riuscire ugualmente vantaggioso nei dolori, e procidenze d' intestino retto, provenienti da emoroidi cieche abitualmente rigonfiate (*)? L' analogia delle suddette ma-

una rarissima deviazione dell' Arteria succlavia sinistra, che uscendo dalla parte anteriore dell' Aorta, portavasi in forma di arco dalla sinistra alla destra incrocicchiando le altre Arterie, che sortono dall' arco dell' Aorta, e produconsi tra la Trachea, e l' Esofago. In questo caso la difficoltà ad inghiottire, viene dall' Autore chiamata *Dysphagia Lusoria*, Disfagia certamente non curabile colle candelette, nè con altro mezzo alcuno.

(*) Questa malattia, oltre all' essere dolorosa, è anche incommodissima. Io so di qualche ragguardevole Signore che ogni giorno è obbligato a letto, per tre o quattro ore dopo essere andato di corpo; perchè gli succede sempre una procidenza d' intestino retto, che gli cagiona degli spasmi, e che non rientra, se non dopo qualche tempo di riposo; durante il quale la natura eccita un espurgo mucoso abbondantissimo, in grazia di cui sgonfiate le parti fuori uscite possono agevolmente rientrare. La sup-

pu-

lattie alle escrescenze, ulceri callose, e gonfiamenti vascolosi dell' uretra, dovrebbe giustificare i tentativi, che alcuno si proponesse di fare. L'esperienza poi ottima maestra d'ogni cosa potrà dare il giusto valore a queste mie grandiose speranze. Frattanto ad eccitare l'altrui confidenza in queste candelette posso assicurare d'aver colle medesime guarita in quindici giorni un' ulcere sinuosa ai margini dell' Ano, la quale da cinque e più mesi gemeva continuamente marcia icorosa. Devo far riflettere però, che la suddetta ulcere non era accompagnata ne da callosità, nè da denudazione dell' intestino retto.

So che la mia opinione intorno all' efficacia del rimedio di M. *Daran* è affatto contraria a quella del Sig. *Beniamino Bell*, a cui l' arte è debitrice di molti utilissimi progressi. Egli sostiene, che tutte le candelette operano soltanto meccanicamente distendendo il canale dell' uretra (*). Malgrado però la mia sincera venerazione per sì valente Chirurgo, non posso convenire seco lui sulla maniera, colla quale operano

purazione, da queste candelette prodotta, evacuando i nocivi umori, ristabilirebbe nel primiero tono le parti affette.

(*) Instituz. Chirurgiche Tom. II. pag. 133. Venezia 1788.

le suddette candelette. Diffatti, come mai concepire, che la sola pressione di pochi minuti fatta da una molle e sottilissima candeletta potesse superare un così duro ostacolo? Tale era quello della mia malata, cresciuto lentamente e senza dolore nello spazio di quattro e più anni. L'espulsione di quell' umor puriforme, glutinoso e tenace, che succedeva sempre immediatamente, dopo ritirata la candeletta, sembra certamente persuadere, che questa non agisse come semplice corpo mecanico. Aggiungasi, che il suddetto espurgo, da me chiamato puriforme, avea molte volte tutte le apparenze di vero *pus* anche agli occhi avvezzi a vedere spesso degli ascessi e delle ulceri. Questa mia osservazione dunque pare affatto contraria all' assersione del Sig. *Bell*. Ma siccome l' autorità di questo abilissimo pratico è molto riputata, così credo necessario di esporre in succinto le obbiezioni da lui fatte alle candelette medicate. Dal valore di queste obbiezioni, cui soggiungerò le mie risposte, potrà ognuno comprendere con quanta ragione abbia il suddetto, altronde eccellente Professore, attribuito alla semplice mecanica pressione i molti e sorprendenti vantaggi ottenuti dalle candelette. Riduce i suoi argomenti ai quattro capi seguenti Tom. cit.

Obbiez. I. Le escrescenze sono le cause meno frequenti dell' ostruzione dell' uretra. I fautori delle candelette suppuranti sostengono, che la loro efficacia si manifesta singolarmente nelle suddette escrescenze. Ora, siccome l' idea rispetto alla cagione del male, è mal fondata, così il supposto modo di operare del rimedio deve essere erroneo.

Rispondo, che sette o otto mille guarigioni operate da M. *Daran* colle sue candelette, dimostrano la loro efficacia nelle ostruzioni dell' uretra. Dunque o le escrescenze sono frequentissime, o queste candelette operano ugualmente bene in tutte le altre cagioni d'ostruzione. Nè credo di poter essere accusato di troppa credulità, perchè la mia fede non è fondata sulla semplice asserzione dell' autore, ma sulle testimonianze dei più rinomati Chirurghi d' Europa.

Obbiez. II. I Porri ed altre dure escrescenze in altre parti del corpo non si possono distruggere colla semplice suppurazione: dunque nemmeno le caruncole dell' uretra.

Rispondo, che l' analogia non regge: essendo le escrescenze dell' uretra più molli e più dilicate dei porri e verrucche, non dee recare stupore, che si distruggano colla suppurazione. Del resto se in qualche occasione si presentassero dei porri e delle ver-

rucche nell' uretra; in tal caso non dubito che la loro cura riuscirebbe impossibile.

Obbiez. III. E' stato detto, che le candelette di M. *Daran*, contengono dei caustici: dunque devon essere nocive, e produrre sommo dolore, infiammazione ec.

Rispondo, negando la conseguenza; perchè codeste candelette guariscono le ostruzioni dell' uretra, senza grave dolore o infiammazione (*): dunque se anche si volesse concedere, che v' entrano dei caustici, bisognerebbe confessare, che questi sono innocui, che operano blandamente sulle escrescenze, callosità ec., intatto lasciando tutto il resto dell' uretra sana. Nè ci dee molto sorprendere questo prodigio. L' esperienza, cui dee sempre piegare l' orgogliosa ragione, ce lo dimostra nelle macchie della cornea, dove si usano impunemente gli escarotici, e dove anche il Sig. *Bell* ci anima ad esser coraggiosi nell' applicarli. Non è forse l' occhio una parte tanto sensibile e delicata, quanto l' uretra? come dunque tanto timore per le candelette caustiche; e

(*) Sentiamo cosa dice M. *Le Compte de Moreton Charabillant* in una sua lettera, inserita nel libro intitolato: *Composition du remede de M.* Daran. *Graces au seigneur il a bien tenu parole; car apres un traitement des quelques mois sans avoir souffert aucune douleur, il m' a ouvert le canal, qui etoit bouché entierement.* Pag. 4.

tanto coraggio per i collirii caustici (*)? Ciò però, che sembra più strano si è, che non solamente s' adoprano questi nelle macchie della cornea, ma ancora nelle gravi oftalmie, come si può vedere nel rimedio di M. *Pellier*, rimedio addottato anche dal Sig. *Bell*, che lo riporta nel Tom 4. pag. 30. delle sue Istruzioni. Se c' è tempo, in cui astenersi dagli escarotici, egli è certamente quello di un' infiammazione. Quali effetti terribili non si dovrebbero aspettare dai caustici in queste occasioni? Eppure

(*) „ Crediamo ragionevole di riflettere, che non v' ha bisogno di tanto grande cautela intorno a questo punto, perchè l' esperienza quotidiana comprova, che usar si può una libertà somma con i rimedj di questa classe „. Tom. III. pag. 248. Ediz. Ven.

Si sforza di addurne anche la ragione appoggiato all' esperimento del Sig. *Gio. Hunter*. Da questo risulta (prosegue il cit. Autore), che lo stomaco si è trovato dopo morte, corroso, senza antecedente sintoma di malattia. Fenomeno non spiegabile, se non supponendo, che il sugo gastrigo innocuo sul ventricolo vivo, diventi corrodente sul ventricolo morto. Nella stessa maniera, soggiunge il Sig. *Bell*: „ Supponiamo che una macchia mancante di vitalità possa consumarsi da topici corrosivi, la forza dei quali non sia bastante di affettare il resto dell' occhio “. Queste speciose ragioni non potrebbero valere del pari per le candelette caustiche?

dopo le altrui osservazioni, io ho adoprato il rimedio di M. *Pellier*, non solamente con molto vantaggio, ma talvolta con pochissimo, o nessun dolore (*). Ma è superfluo trattenersi a provare l'innocenza de caustici. Le anime troppo sensibili e delicate non si persuaderebbero giammai. A queste io propongo l'esame della composizione del rimedio reso già pubblico da M. *Daran*. Troveranno che in queste candelette non entra caustico di sorte veruna, e cesserà così ogni loro abborrimento contro le medesime.

Obbiez. IV. Senza ricorrere agli effetti suppurativi delle candelette, i vantaggi che si sono ottenuti dalle medesime, possono con maggior semplicità e facilità attribuirsi alla sola mecanica pressione.

Rispondo, anche prima di M. *Daran*

(*) Quindi è che non a torto anche il Sig *Fritz* nel suo compendio di malattie veneree, propone di mettere sulla punta della candeletta ottusa, della polvere di precipitato rosso, pag. 176. Quest'arte di portare sulla parte affetta la maggior azione della candeletta fu messa in uso io credo da *Andrea Laumaredi*, pag. 300. *Bert.* malattie veneree. Anche il Sig. *Samuele Hahnemaun* propone il precipitato rosso messo sulla punta della candeletta da tenersi applicata per un minuto allo stringimento. Vedasi il suo Trattato sopra le malattie veneree, pag. 87. Finalmente il cel. *Hunter* nei casi più gravi propone di servirsi della pietra infernale.

si sono sempre usate candelette; eppure le malattie dell' uretra erano spesso incurabili (*). Dunque o le candelette allora non comprimevano, o la sola compressione non bastava ad ottener tutti i vantaggi delle candelette suppuranti. Queste hanno guadagnata al loro Autore una celebrità superiore all' invidia de' suoi contemporanei Medici e Chirurghi, molti dei quali ed i più celebri dell' Europa, hanno attestata la efficacia del metodo di M. *Daran*; come si può vedere dalla lista alfabetica nel Libro citato, nel quale quantunque qualche esagerazione si volesse da qualcheduno supporre, non si potrà però mai negare la confidenza che si è guadagnata non solo dalla Francia, ma dall' Italia, e dall' Inghilterra, dove è stato più d' una volta chiamato a cure strepitose.

Spero che le mie risposte saranno soddisfacenti; a vieppiù distruggere però l'opinione del Sig. *Bell* mi piace di riferire

(*) „ *Quoique j' eusse toujours eu recours aus personnes les plus celebres de l' art, je n' en avois retiré aucun soulagement. Je suis gueris cependant . . . mais j' etois dans un etat si pitoyable, lorsque M.* Daran *a commencé a me traiter, que je regarde ma guerison presque comme une creation nouvelle*. Estratto da una lettera di M. *Brisseand*, pag. 236. 239. *Composition &c.* Libro citato.

anche l' autorità di M. *Goulard* (*): questo scrivendo un eccellente trattato sulle malattie dell' uretra ha voluto beneficare il Pubblico, comunicando il secreto (**) da lui trovato di comporre candelette con cui guarire radicalmente le malattie dell' uretra, malattie che sino a quell' epoca non avean ceduto che al rimedio di M. *Daran* (***). Posso io sperare con M. *Goulard* (****) che la

(*) *Ce ne point par la compression, que le bougies de M.* Daran *& les miennes guerissent les carnosites, c' est en le fondans, eten les detruisans*, pag. 240. cit.

(**) Noi dobbiamo essere molto più riconoscenti alla generosità di M. *Goulard* nel pubblicare le sue candelette, perchè lo ha fatto in un tempo, che M. *Daran* teneva secreta la sua composizione. Quanti infelici si sono per mezzo suo salvati?

(***) *Les plus grands Maitres de' l' art ont proposè plusieurs methodes, mais pour la plusiart meisibles ou du moins infructueuses; il ne sera pas cependant hors de propos d' en donner un legere idée, avant de passer a l' exposition des effets que produit le medicament, que j' ai été assez heureux de decouvrir apres M.* Daran, pag. 255. Tom. 2. cit. *Goul.*

(****) *J' espere que la voix unanime des ceux que M.* Daran *& moi avons gueris (& apres nous une infinité d' autres personnes de la Profession) persuaderà enfin les gens les plus obstinées & detruirà dans leur esprit leur prevention contre l' effi-*

voce unanime di tanti infelici, guariti dalle candelette medicate abbin finalmente a persuadere le persone più ostinate, distruggendo nell'animo loro la cattiva prevenzione contro un rimedio così attivo e salutare?

Non devo però dissimulare che questi due altronde celebri Chirurghi, non convengono punto intorno alla maniera, con cui operano le candelette. M. *Daran* pretende, che gli ostacoli dell'uretra vengano distrutti dalla suppurazione prodotta dalle sue candelette (*). M. *Goulard* per lo contrario sostiene sulle traccie dell'esperienza, che nello spazio di poche ore non è possibile di eccitare una suppurazione in una parte sana (**). Questo illustre Pratico stabilisce quindi, che lo scolo procurato dalle

l'efficacitè de ce remede, si tant est qu'il ait encore quelq'un qui pur en douter, pag 244. *Goul.* Tom cit.

(*) *C'est en fondant par la suppuration, & detergeant ensuite, que je ferme & consolide les ulceres apres avoir detruit le virus qui peut se trouver dans le sang.* Pag. 197. *Composition du remede de M.* Daran *a Paris* 1780.

(**) *Je ne puis croire comme lui* (cioè M. *Daran*) *que l'ecoulement qui suit l'introdduction des bougies soit un suppuration. L'experience m'ayant appris qu'on ne peut fabriquer du pus dans une partie saine que dans un espace plus considerable que celui de quattre six huit dix ou douxe heures*, pag. 229. *Goul.* Tom. 2. cit.

candelette si debba attribuire alla secrezione aumentata dell' umor mucoso delle glandole prostate litrie Couperiane, e del *Morgagni*, sparse in quasi tutta l' estension dell' uretra (*) conferma la sua opinione facendo osservare, che la suddetta secrezione viene prodotta da qualunque candeletta o corpo straniero introdotto nell'uretra medesima (**): ma tutto ciò mal si combina colle parole seguenti di M. *Daran*. Io introdurrò, dice egli, una delle mie candelette nell' uretra di una persona sana, e ve la manterrò quanto basta perchè possa operare sopra il sistema glandoloso, con cui si troverà all' immediato contatto. Rititata questa candeletta, ed esaminata attentissimamente da chiunque non vi si scorgerà attaccato alcun muco, o altro umore. Questa medesima candeletta rimessa subito dopo in un' uretra malata, e lasciatavi per quattro, o cinque ore la si troverà carica di

(*) *Disons donc avec plus de raison que cet ecoulement loin d' etre un suppuration n' est autre chose qu' un secretion augmentée de la liqueur qui vient de la glande prostate, ou de celle de Litre, de Couper, ou de Morgagni, repandues dans presque tout l' etandue de l' uretre*, pag. 230 Tom. 2. cit.

(**) *Cet ecoulement ne provient donc que de l'irritation causée par tout corps etranger introduit dans l' uretre*, pag. 231. Tom. cit.

materia purulenta, ma in que' luoghi soltanto, che saranno stati a contatto colle parti affette (*). Si può parlare di una maniera più decisiva? Non risulta chiaramente da questo esperimento, che le sue candelette non operano sulle glandole sane dell' uretra (**). Queste prove le hò replicate io pure più d' una volta, e se si eccettui il tempo, in cui è stata prodotta la suppurazione, in tutto il resto il risultato è sempre stato uguale. Come dunque spiegare l'asserzione di M. *Goulard*?

Se mi fosse lecito d' entrare in una quistione fra due celebri Chirurghi, che tanto si sono distinti specialmente nelle malattie dell' uretra, direi, senza far torto alla grande riputazione di *Goulard*, che la sua opinione è fondata sopra un falso supposto.

(*) Pag. 36. *Composition du remede de M.* Daran *nouvelle edition a Paris chez Didot & Mequignon* 1780.

(**) Questo esperimento serve ancora a smentire l' asserzione di alcuni maligni che per infamare il rimedio di M. *Daran* andavano spargendo che le sue candelette esulceravano il canale dell' uretra pag. 55. *Composition du remede de M.* Daran cit. Diffatti *si c' est la sonde qui produit l' ulcere, je prie qu' on me dise pourquoi elle ne sort pas chargée du pus dans toute la longueur, pour quoi une nouvelle sonde que j' introduis le lendemain s' en trouve chargée au meme endroit de la veille*. Pag. 57. cit.

Diffatti perchè mai crede impossibile la suppurazione eccitata dalle candelette di M. *Daran*? se non perchè *on ne peut fabriquer du pus dans un partie saine, que dans un espace plus considerable que celui des quatres, six, huite, dixe, ou douxe heures*; convengo ancor io, che nelle parti sane non si può eccitare in sì breve spazio di tempo la suppurazione. Ma non è forse del medesimo sentimento anche lo stesso *Daran*? Quand' è mai, che egli pretenda di eccitar suppurazione nelle parti sane? non si spiega anzi tutt' all' opposto dicendo: *la sonde introduite dans une uretre malade ne se charge de matiere purulente, qu' a l' endroit, qui a touchée la partie, ou les parties affectées.*

Non ebbe dunque ragione M. *Goulard* di credere impossibili queste suppurazioni, avrebbe piuttosto avuto ragione d' impugnare M. *Daran* nell' ardita proposizione di ottener sempre colle sue candelette una radicale guarigione, e nell' indiretta asserzione, che le vessichette seminali, e la prostata non trovansi mai affette nelle gonoree. Riguardo alla cura radicale da lui promessa indistintamente, si danno pur troppo de' casi, ne' quali anche le sue candelette riescono inefficaci, e ciò singolarmente quando si tratta di ostacoli antichissimi duri indolenti; di setti membranosi; ghiandole scirrose ec. Riguardo poi al non esser mai

affette le vessichette, e le prostate abbiamo tante osservazioni in contrario, che il solo Dott. *Kokburn*, a cui egli sembra appoggiarsi, non può in conto veruno bastare a stabilire questa nuova erronea opinione (*). Intorno poi alla osservazione di M. *Goulard*, cioè che tutte le candelette, o corpi stranieri introdotti nell' uretra eccitano dello scolo, basta riflettere, che una composizione diversa può produrre diversi effetti non semplicemente mucosi.

Forse qualcuno mi domanderà d' onde nasca la mia predilezione per le candelette di M. *Daran*? non sono anzi preferibili tanto per la loro semplicità, quanto per la loro maniera di operare le candelette di M. *Goulard*?

Ne' primi anni della mia pratica ho adoprate queste ultime candelette, e confesso d' aver con esse operate delle guarigioni: Ma dopo aver cominciato ad usar quelle di M. *Daran* mi son trovato più contento così

(*) Se è vero che anche le vessichette e le prostate come è verissimo vengano affette nelle gonorree non è però vero che in questi casi riescano affatto inutili le candelette. Questa da M. *Daran* supposta inutilità ha fatto abbandonare non pochi malati alla loro misera sorte, alcuni de' quali sono poscia capitati sotto la mia cura, ed hanno fortunatamente ottenuta la guarigione di cui affatto disperavano.

per la prontezza con cui operano, come per la loro maggior flessibilità, coesione, e levigatezza. Aggiungasi che gli ammalati restano più soddisfatti degli effetti visibili di queste candelette; mentre si osservano cariche di pus nel luogo corrispondente appunto all'ostacolo. Del resto anche esaminando gli ingredienti della composizione di M. *Daran* dovremo con facilità convincersi della superiorità di questo rimedio a tutti gli altri; perchè vi troviamo una combinazione così ragionata ed elegante di sostanze tutte attive, che vengono a costituire un composto non friabile, non duro, come il rimedio di M. *Goulard*, a correggere il quale non basta nè l'olio, nè il grasso che vi si voglia aggiungere. Ben lontano però dal criticare le ingegnose scoperte di questo benemerito Chirurgo, le giudico anzi degne della massima lode, e le sue opere occuperanno sempre un posto distinto della Biblioteca Chirurgica, e si dovranno riguardare come dettate da uno di que' genj creatori, che la natura avara suole rare volte concedere per i progressi dell'arte. Per ciò poi che riguarda le altre formole di candelette che trovansi presso *Allies*, *Sharp*, *Fabre*, *Hunter*, *Samuel*, *Graham* ec. non mi posso persuadere che sian credute universalmente migliori di quelle di *Daran*.

Giustificate così le mie speranze nelle

candelette di M. *Daran*, e la mia predilezione per le medesime, resta che io esponga ai Professori chirurghi i motivi che mi hanno indotto a chiamar questa disfagia poliposa, onde una tale denominazione non abbia a sembrare affatto precaria. Forse a qualch' uno piacerà più di attribuire questa malattia ad un' infarcimento mucoso della tonaca cellulare, per cui indurata circolarmente formasse come un anello chiudente la cavità dell' esofago. A qualch' altro gradirà più di attribuirla all' ingrossamento di qualche glandola esistente o nell' esofago o fuori di esso. Ma qualunque sia l' opinione altrui sulla causa di questa disfagia ecco le ragioni per cui sono stato indotto a chiamarla così: I. L' ostacolo era cresciuto lentamente e l' ammalata provava nell' abbassarsi un senso come di palla, che le difficoltava il respiro; II. nei conati al vomito accusava di sentire qualche cosa che si rivolgesse in sù. III. Finalmente comparve qualche volta tinta di sangue la ritirata candeletta, senza contemporaneo forte dolore.

Se queste ragioni non bastano a stabilire la suddetta denominazione, basteranno almeno a dimostrare, che questa disfagia non proveniva da spasmo; perchè non si è mai osservata rigidezza nelle parti vicine; molestia soffocativa; impedimento al moto; freddo all' estremità; flatulenze, cardialgie ec.

sintomi tutti che soglion caratterizzare le spasmodie, le quali producono una Disfagia sempre ricorrente; nemmeno provenir poteva da isterismo, perchè non era questo incomodo fugace. Finalmente non da paralisi, perchè inghiottiva i fluidi più facilmente dei solidi, e la più sottile candeletta trovava ostacolo insuperabile al suo avvanzamento. *Vide Mang. Bibliot. med. de Paralysi pag.* 770. (*). Stabilito dunque per ora che la suddetta Disfagia provenisse da una escrescenza poliposa; dovrei qualche cosa dire del metodo con cui dessa si è formata; ma siccome su tale proposito non avrei, che a ripetere quanto è stato detto dal Cel. M. *Levret* nel suo Libro dei Polipi (**), così credo di non soddisfar meglio alla curiosità del Leggitore, che riportando le stesse sue parole. ,, Si donc en quelque point des membranes, qui tapissent l' interieur soit de la matrice, soit du vagin, soit du nez, il manque de s'emaner par quelque cause que ce puisse etre une quantite convenable des liqueurs excrementielles qui doivent naturellement en trasuder, & que pendant ce tems la nutrition ait toujours lieu dans les vaisseaux nutritifs

(*) *In dysphagia a paralysi & atonia stylus facile demittitur, nulloque obstaculo repellitur*. Butser. Tom. IV. pag. 214.

(**) *Levret Observations sur la cure radicale des plusieurs polips ec. a Paris chez delaguette* 1749.

de ce meme point, il en resultera une plethore locale: celle-ci par l' abord continuel des nouveaux sucs nourriciers forcera ces vaisseaux infiniment petits a se dilater, ce qui ne pourra arriver que ceux-ci qui forment les primiers trames des vaisseaux secondaires ne deviennent plus essais qu' ils ne sont ordinairement. Ceux-la a leur tour prendront plus de volume qu' ils n' en avoient auparavant, & ce desordre influent necessairement jusqu' aux plus gros vaisseaux de ce point d' obstruction primitif tendra a les obliterer par cette compression non interrompue, en sorte que la cavité des tous ces vaisseaux s' effacerà a l' exception de celle des vaisseaux primitifs, ou nutritifs constituans des tous les autres, & la matiere de la nutrition s' appliquerà continuellement contre leurs parois sans qu' il s' en dissipe la moindre parcelle. D' ou il semble resulter que toutes les tumeurs polipeuses solides doivent etre comme pulpeuses, parce que tout ce qui à apparence de vaisseau est effacée, & que ce qui reste en effet vaisseau a toujour un calibre imperceptible, & de parois extremement uniformes, puisqu' elles sont toutes enduites, & comme empatées d' une substance en tout & par tous analoque, qui est la matiére nutritive accumulée faut de dissipation. Cet etat contre nature produit alors une tumeur nommée Polype ,, . Pag. 266. cit.

Con questa teoria spiegasi sufficientemente bene l' origine, ed i progressi della poliposa escrescenza formatasi nell' esofago della mia malata. Difatti dalle ostruzioni e dal temperamento suo robusto si rileva, che la mancanza de' menstrui in lei proveniva da una morbosa densità degli umori. Ora non può egli supporsi con verosimiglianza, che dalla medesima densità nascesse ancora nell' esofago la sofferma dell' umore escrementizio, che dovea naturalmente svaporare? E se nel detto luogo si fosse mantenuta la nutrizione, non dovea risultarne una pletora locale? Questa avrà prodotti i suoi effetti molto più perchè mantenuta dalla pletora universale, che suole in questi casi dominare per la mancanza de' menstrui.

Finalmente passo ad esporre a lume de' Giovani Chirurghi le cautele che debbono praticarsi nell' uso delle candelette da introdursi nell' esofago: queste si riducono alle seguenti.

1. L'ammalato sarà situato commodamente per se stesso.e per l'operatore esposto alla luce di maniera che si possan veder bene le fauci.

2. Gli si faranno previamente inghiottire alcune gocce d' olio il più aggradevole per ottenere il doppio intento, e di non produr nausea, e di render lubriche le parti su cui dee scorrere la candeletta.

3. Questa, oltre al dover esser ben unta d' olio, sarà pure opportunamente piegata

avanti d'introdurla, onde non vada ad urtare nella parte posteriore dell' esofago con sensibile dolore ed ostacolo al facile avvanzamento della medesima. Una tale previa inflessione è tanto più necessaria nelle candelette grosse.

4. L' introduzione di queste candelette si dovrà ripetere in distanza di tempo maggiore o minore, secondo la varia impressione, che si osserverà sulla parte affetta, dovendoci guardar bene dall' indurre infiammazione in gola, che fosse considerevole.

5. Si raccomanderà all' infermo di sospendere, o almeno eseguir lentamente l' inspirazione, perchè altrimenti l' aria fortemente inspirata, traendo seco qualche piccola porzion di saliva nella glottide, verrebbe ad eccitare una violente tosse, che obbligherebbe a ritirar subito la candeletta.

6. Al medesimo oggetto d' impedire, che la saliva cada nella glottide, si raccomanderà all' ammalato di sedere colla testa e tronco alquanto ripiegati in avanti.

7. Si avviserà l' infermo di lasciar liberamente scorrer fuori la saliva, evitando ogni moto per inghiottirla.

8. L' operazione si eseguirà sempre a digiuno; perchè altrimenti si ecciterebbe troppo facilmente il vomito, il quale deve evitarsi anche per risparmiare l' enorme fatica di rinnovare con tanto incommodo l' inghiottimento.

9. Gli si farà bere dopo l' operazione qual-

che cucchiajata di ozicrato, che serva come di bagno refrigerante resolutivo, per medicare la necessaria contusion delle parti.

10. La candeletta cambierassi, sostituendone un'altra, quando nella prima s'osservassero delle crepature, o quando l'uso continuato di tre o quattro giorni potesse far temere diminuita la sua attività: colla medesima avvertenza dovrassi cambiare la seconda, la terza ec.

11. La candeletta sarà sempre introdotta senza ruidezza nell'esofago, ed avvanzata sempre con moto semicircolare.

12. Per ultimo è della maggiore importanza, che l'Operatore sia molto attento nell'osservare i minimi moti dell'ammalato, onde prevedere l'imminente vomito, e ritirare prontamente la candeletta, rimettendola dopo un po' di calma colle cautele sopra enunciate. Ecco le precauzioni per mezzo delle quali mi è riuscito di replicare tante volte l'introduzione delle candelette nell'esofago, e di mantenerle applicate anche per otto e più minuti, senza produr mai alcuna infiammazione, che obbligasse a sospender la cura. Spero che queste avranno il medesimo successo anche praticate dagli altri; ed io mi chiamerò molto fortunato, se in questa mia qualunque siasi fatica, alla salute potrò di qualche individuo per alcun modo contribuire.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *Angelo Pietro Galli* nel Libro intitolato *Opuscoli Chirurgici di Sebastiano Migliavacca Chirurgo in Chiari, che contengono I. Nuovo metodo per la cura della Fistola lagrimale. II. Osservazione sopra una Disfagia Esofagea Cronica. III. Osservazione di rotture incomplete della Corda Magna. IV. Dissertazione contro l' abuso delle Nutrici mercenarie MS.* non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi concediamo Licenza a *Antonio Ronna* Stampator *di Crema* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe e presentando le solite copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 7. Aprile 1794.

(*Paolo Bembo Rif.*
(*Pietro Zen Rif.*
(*Francesco Vendramin Rif.*

Registrato in Libro a Carte 360. al Num. 5.
Marcantonio Sanfermo Segr.

Adì 8. Aprile 1794.

Registrato a carte 182. nel Libro del Magistrato degl' Illmi, ed Eccell Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Antonio Cabrini Segr

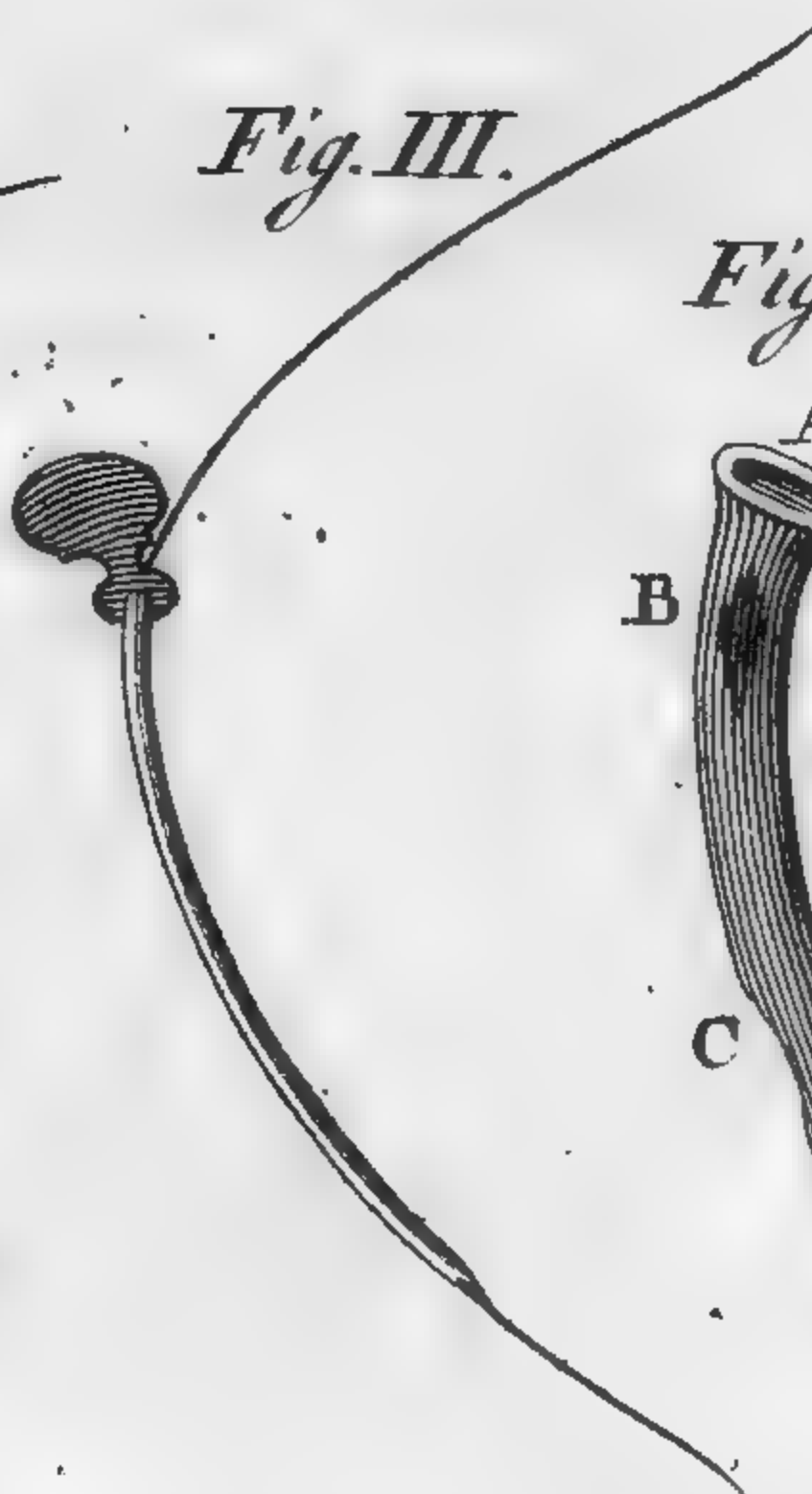
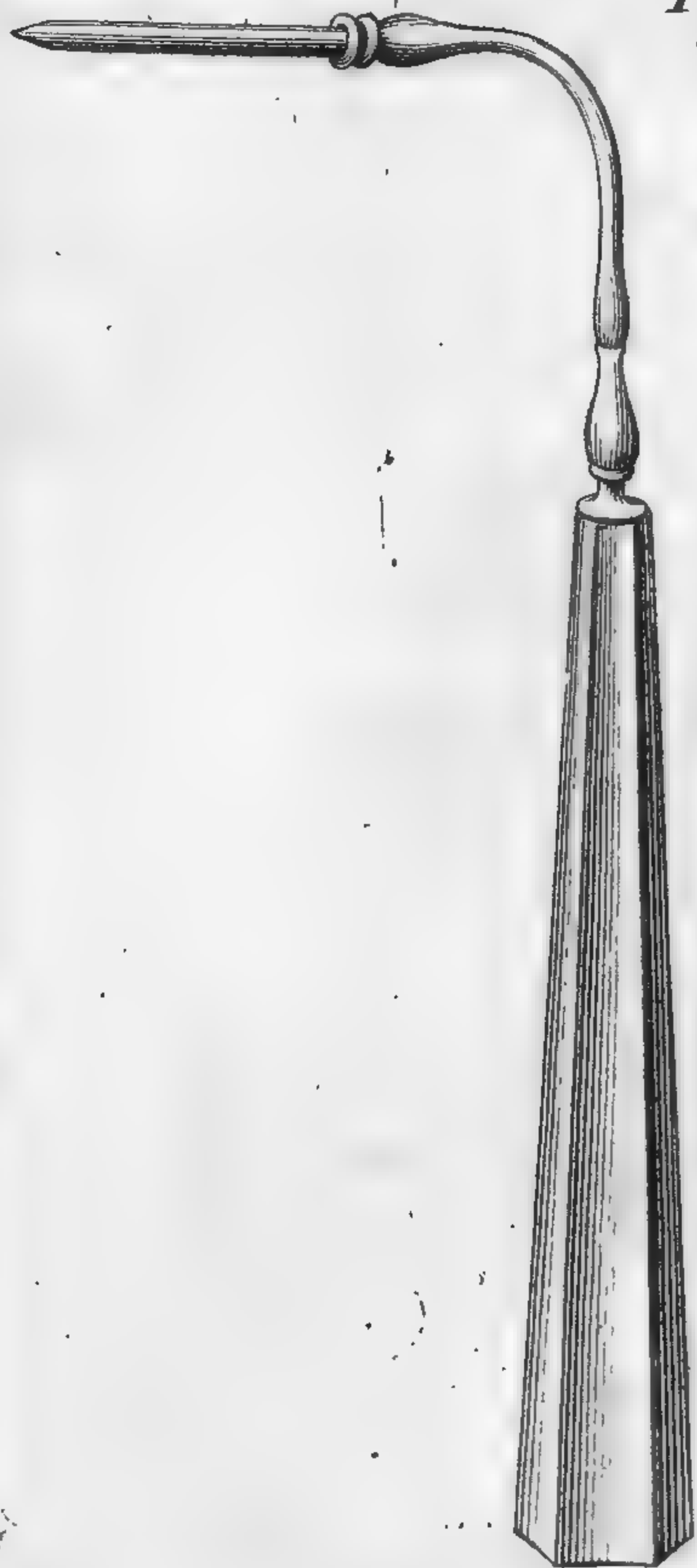
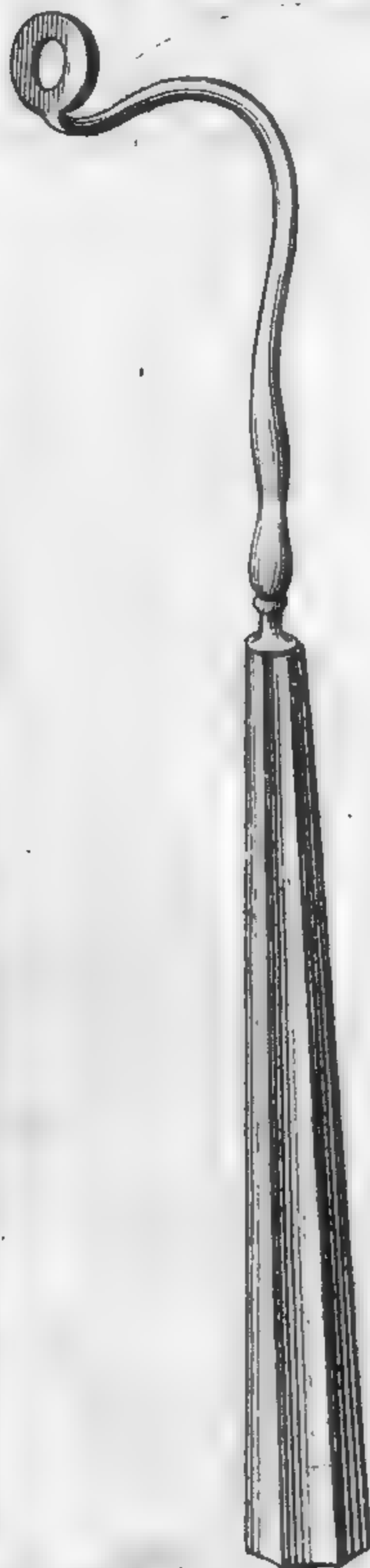
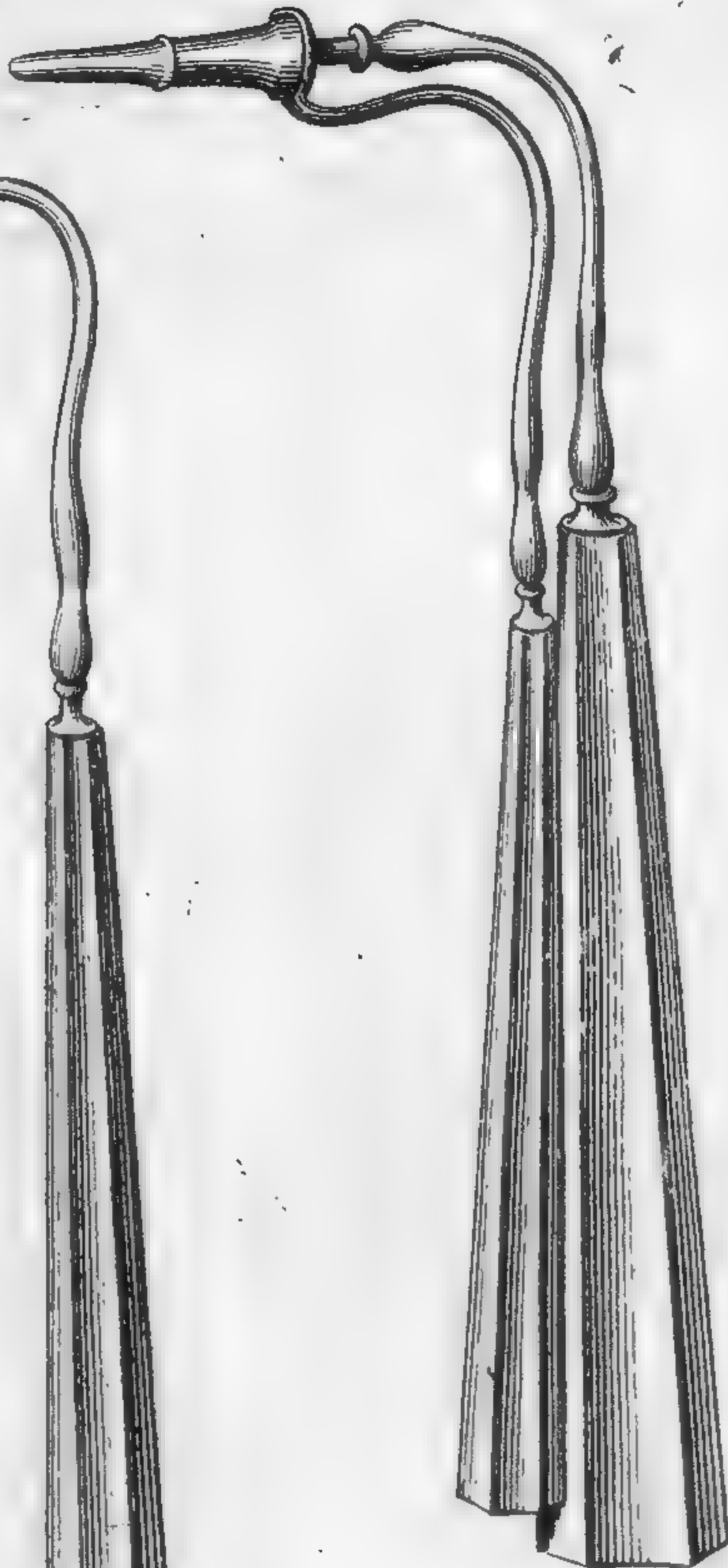



Fig. I.
Fig. II.
Fig. III.
Fig. IV.
A
B
C
D
Fig. V.
Fig. VI.
Fig. VII.
Fig. VIII.

La Figura I. rappresenta il canellino per l' operazione secondo il nuovo metodo.

La Figura II. rappresenta il medesimo canellino col maschio d' oro da spingersi fuori dall' apertura inferiore per una linea al più.

La Figura III. rappresenta il canellino stesso con entro la seta preparata del Sig. *Mayer*. Questa seta dee essere alquanto grossa affatto uniforme, e di una lunghezza almeno di un braccio.

La Figura IV. rappresenta la canula del Sig. *Michele Troja* la quale s' introduce nel condotto nasale e per mezzo di essa si fanno poi le opportune injezioni introdotte nell' apertura A, e sortono per l' apertura B a detergere la superficie interna del sacco per scaricarsi dalle aperture inferiori C D.

La Figura V. rappresenta il tubo di M. *Pellier*. In grazia del suo orlo osservabile alla metà gode questo tubo il vantaggio di non sortire dall' angolo maggiore del naso.

La Figura VI. rappresenta il perforatore. Con questo si apre l' osso *Unguis* in quei casi nei quali non è possibile di ristabilire l' organica struttura delle vie lagrimali.

La Figura VII rappresenta il compressojo con cui introdurre la canula della Figura V. nella maniera espressa nella Figura VIII.

La Figura VIII. rappresenta il conduttore munito della canula e del compressojo per nicchiar bene la canula suddetta.